Se vuoi costruire una nave
non radunare gli uomini per raccogliere legna
e distribuire i compiti,
ma insegna loro la nostalgia del mare.

Antoine de Saint Exupery

l'Equipe diocesana di Pastorale Giovanile Vocazionale

Presentazione - UN'ALTRA CASA

L'immagine che ci accompagnerà, lungo il cammino di quest'anno, è quella della **casa.** La casa come il luogo in cui si intrecciano i legami più forti; la casa è il segno degli affetti e dei legami più saldi e più caldi; la casa è anche l'immagine di quello spazio familiare, ben conosciuto, dove il dialogo, la fiducia, l'ascolto e l'incontro costituiscono lo sfondo più naturale e quotidiano. La casa ci richiama anche quello spazio intimo, che ciascuno di noi sente più vicino a se, ma che al tempo stesso diventa il luogo d'incontro più significativo per accogliere e incontrare tutti coloro che portiamo nel cuore. In un mondo in cui le nostre case sono sempre più "appartamenti" (un termine che deriva dal verbo "appartarsi"), l'immagine della casa riesce invece a tradurre quel desiderio di condividere non solo uno spazio ma un ambiente che diventa significativo non solo per noi, ma anche per tutti quelli che ci conoscono e ci incontrano. La casa è l'icona di quell'amore che è capace di spalancare le porte del proprio cuore agli altri. Accogliere qualcuno in casa, essere accolti fino a sentirsi come "a casa" … questa immagine riesce a evocare molto bene i tratti specifici del percorso annuale che noi, come pastorale giovanile vocazionale abbiamo pensato di intraprendere durante l'arco di quest'anno pastorale 2013/ 2014, il cui tema è: " UN' ALTRA CASA". Tale tema ben si sposa con il tema che la nostra diocesi ha indicato e su cui rifletteremo: " *Lasciarsi educare dalla Misericordia di Dio nella quotidianità con particolare attenzione ai giovani, alla famiglia e alla città degli uomini* ".

Per noi cristiani la casa rappresenta un richiamo forte alle nostre comunità, parrocchiali e diocesane e la chiesa è chiamata ad essere sempre di più quel luogo caldo, familiare ed accogliente in cui si sperimenta un'amicizia forte con il Signore e con tutte le persone che Lui pone sul cammino della nostra vita, sperimentando la paternità e maternità di Dio attraverso la sua Misericordia.

Ecco perché abbiamo pensato alla casa, perché la metafora della casa ci aiuta a passare dall'edificio esterno all'interiorità di chi vi abita.

Abbiamo individuato tre icone bibliche che ci accompagneranno lungo questo percorso:

1) La casa dell'Annunciazione (Lc. 1, 26 – 38)
2) La casa di Zaccheo (Lc. 19, 1 – 9)
3) La casa di Emmaus (Lc. 24, 13 – 35)

Nella prima ha inizio la vicenda umana del Figlio di Dio, la seconda viene indicata come luogo di salvezza, la terza è la casa in cui incontrare il signore Risorto e dall'incontro ripartire, ritornare a casa. Quindi casa che nel Nuovo Testamento è espressa con il termine greco: *òikos*, viene indicata in generale come il luogo della salvezza, il luogo in cui Gesù cerca di trasmettere la profondità ultima della propria identità. Ma essa è anche il luogo dove la comunità cristiana scopre la propria dignita', che è quella di essere Ekklesia, assemblea convocata.

Per ogni icona biblica è previsto un approfondimento biblico, culturale e spirituale.

E' una sorta di viaggio attraverso queste caseche abbiamo pensato per i nostri giovani e adolescenti, affinchè possano essere aiutati a fare esperienza di "casa " per poter passare dalla casa, come abitazione, alla casa, come luogo teologico: dove accadono gli eventi decisivi della vita. Tale itinerario formativo è destinato ai gruppi di ado e di giovani della nostra diocesi ed è pensato in preparazione alla giornata diocesana dei giovani che sarà il prossimo 10 maggio.

Il sussidio che contiene l'itinerario è uno strumento per gli educatori.

Nel ricordarvi gli appuntamenti diocesani di questo anno (Veglia di Avvento, Sabato 30 Novembre 2013 - Giornata dei Cresimandi 19 Gennaio - Settimana Vocazionale 28 Aprile – 3 Maggio 2014 – GdG Sabato 10 Maggio 2014 ad Ispica), *vi auguriamo di cuore un buon viaggio alla ricerca della propria Casa.*

l'Equipe diocesana di Pastorale Giovanile Vocazionale

don Giovanni Lauretta (Direttore di PG), don Tonino Lorefice (Direttore CDV), Nicoletta Di Maria (Condirettore di PG), Marilina Quartarone (Pachino), Sr Paola Rizzi (Suora Adoratrice), Giuliana Gianvanti (Noto), Giusy Oliva (Avola), Umberto Confalonieri (Avola), Davide Soli(Rosolini), Peppe Caruso (Rosolini), Tina Di Rosa (Ispica), Sr Giusy Campanella (Suora Carmelitana MSTGB), Alessandra Giudice (Pozzallo), Luisa Fede (Pozzallo), Sr Maria Grazia D'Angelo (Suora Carmelitana MSTGB), Marilena Trovato (Scicli), Sabina Cottone (Scicli), Orazio Peluso (Modica) e Silvia Baglieri (Modica)

I TAPPA

Slogan

Ti scelgo e ti chiamo

Parola

...dal Vangelo di Luca (1, 26 – 38)

26 Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio
in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, 27 a una
vergine, promessa sposa di un uomo della casa di
Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava
Maria. 28 Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di
grazia: il Signore è con te».
29 A queste parole ella fu molto turbata e si
domandava che senso avesse un saluto come questo.
30 L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai
trovato grazia presso Dio. 31 Ed ecco, concepirai un
figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32 Sarà
grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore
Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33 e regnerà
per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non
avrà fine».
34 Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo,
poiché non conosco uomo?». 35 Le rispose l'angelo:
«Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza
dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui
che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.
36 Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia
ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto
mese per lei, che era detta sterile: 37 nulla è impossibile
a Dio». 38 Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore:
avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si
allontanò da lei.

Contenuto

Nella quotidianità Dio ti incontra, mentre tu sei.
Lui viene ad abitare la Casa.

La tua vita e la tua Casa sono lo spazio in cui ha inizio la vicenda umana del Figlio di Dio.

Nella ferialità della storia umana Lui visita le sue creature abitando silenziosamente in loro compagnia. La Sua presenza non è per controllare o sindacare il loro operato ma per sceglierli e chiamarli per nome a Progetti divinamente umanizzanti.

CONTENUTO

La Vergine Maria entra nella storia mentre è in ascolto di un angelo, lei ci mostra come fare spazio nella nostra vita all'ingresso della luce. Dio entra nella sua vita, in un giorno qualunque, in un luogo qualunque. A una giovane donna: Maria viene consegnato un annuncio, nell'intimità, nella normalità di una casa.
Qualcosa di grande sta accadendo dentro la totale ferialità, sulla scena spoglia di Nazaret, con segni poveri, senza testimoni, lontano dalle luci e dalle emozioni del tempio.
E' bello pensare che Dio ti sfiora non solo nelle liturgie solenni, nelle giornate mondiali della gioventù o nei giorni di ritiro, ma anche e soprattutto nella vita comune, nel quotidiano.
La casa non è solo il luogo dove abitiamo, non è solo la dimora che ripara, essa è la porta aperta sull'infinito, perché Dio ci parla, prima di tutto, la dove siamo noi stessi, in silenzio e in ascolto, cioè nella nostra casa.
Casa: primo luogo della prossimità di Dio.
Maria è la testimone autorevole che Dio sta nella vita e la trasforma, allora la vita, la nostra vita diventa la casa di Dio, perché in Maria la Parola diventa corpo e muove le nostre mani, i nostri occhi, i nostri gesti e incontrare Dio cambia la vita e la rende fruttuosa.
Così anche Maria è la casa, la dimora di Dio, dell'infinito. Il venire di Dio trasforma il corpo e la vita di Maria e il suo corpo diventa, nella storia, il luogo di incontro tra il nostro io, la nostra vita e Dio.
La Madonna nell'annuncio dell'angelo scopre che la sua autenticità

sta nel passaggio dall'esistere per se stessa all'esistere per l'altro, dall' io per se alla scoperta dell'io ospitale, l'io il quale deve tutto all'altro e che trova la propria identità nell'essere per l'altro. L'angelo entrò da lei, presso questa ragazza che sapeva amare, sognare e progettare la propria vita.
E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e oggi continua a sceglierci a chiamarci e ad abitare la nostra casa.

Icona

L'Annunciazione
Marko Ivan Rupnik

Cappella della
"Casa dei cristiani"
Capiago (CO)

Febbraio 2006

COMMENTO
icona

Questo mosaico, ad opera del gesuita Marko Ivan Rupnik e dela sua equipe, si trova nella cappella dei Padri Dehoniani a capiago, in provincia di Como.

Realizzata nel 2006, la cappella si rifà alla spiritualità del Sacro Cuore, simbolo dell'amore del Padre alla ricerca dell'uomo. Le scene si snodano dall'Annunciazione alla Crocifissione, passando per la Natività, l'incontro di Gesù con la donna Samaritana e l'unzione di Betania.
Dio, per recuperare la sua creatura – l'uomo –, sceglie di diventare quella creatura, sceglie cioè di incarnarsi e farsi uomo attraverso il grembo di una donna. Questo mistero non si capisce con una logica del tutto umana, e perciò il dogma dell'incarnazione, che custodisce un altro approccio, che è quello di un'intelligenza diversa, ci costringe a fare un salto nella nostra mente e a considerare il mondo divino come più vero. Secondo la logica divina, una concezione può avvenire anche oltrepassando le leggi fisiche, per le quali invece la fecondazione è possibile solo secondo un accoppiamento carnale.
Questo significa dare più peso al divino e alla sua logica che non alla nostra, comunque limitata, nonostante noi siamo abituati a vedere il mondo in un'ottica solo umana, all'interno della quale non si può ragionare per capire l'incarnazione di Dio e la verginità di Maria. Quando Maria, non capendo ciò che l'angelo le dice, risponde "fiat", "fai tu", significa che fa un salto di mentalità, che si orienta secondo la logica di Dio, non la sua; significa che crede di più a Dio e a quello che le dice attraverso l'angelo, piuttosto che alle sue idee, alle sue incomprensioni, ai suoi dubbi e alle sue paure.
Maria è rappresentata esattamente nel momento in cui l'angelo arriva, momento di cui si dice nel vangelo: "Ella rimase turbata" (Lc 1,29).
L'angelo entra in casa di Maria, ma non vi arriva solo, bensì in compagnia della parola. Il Rotolo del Verbo che porta con sé è tutto oro, perché è Dio, è la sua parola fatta vita che si comunica e si dona a noi. Parola dorata, preziosa, da non sprecare e da accogliere come parola capace di fecondità.

Maria guarda altrove. Il turbamento, la non comprensione, lo smarrimento la colgono improvvisa e lei non può che cercare altrove le risposte. Mistero della libertà umana, non solo accolto ma osannata da Dio, nel momento in cui Maria volge lo sguardo altrove è l'angelo a spostare la sua ala, segno della sua identità celeste, perché Maria abbia il campo libero nella sua ricerca. Dio non obbliga; Dio non vincola la nostra risposta, Dio non si impone come padrone. Semplicemente accetta tempi e modi, dubbi e ricerche, domande e incomprensioni. E sposta la sua ala, perché la nostra risposta sia frutto di una scelta consapevole, matura, frutto di un discernimento a 360 gradi. È raffigurato bianco su bianco,

per mostrare la tenerezza di Dio, la leggerezza del messaggio di Dio, che non è irruento, ma, pur arrivando "a sorpresa", è delicato, in modo che l'uomo possa accettarlo. E in questo cercare altro Maria è invasa, illuminata e quindi fecondata dalla parola. Come dicono i Padri, infatti, ella non è fecondata nel ventre, ma nell'orecchio. È l'ascolto della parola che fa di lei madre, e madre di Dio. La Parola feconda il cristiano e lo rende "incinto" di Dio, capace di donare il Signore all'umanità. Proprio come Maria che – è sempre un'immagine dei Padri – tesse con la sua carne la carne al Figlio di Dio.
Il gomitolo di lana che posa sul suo ventre è segno, luminoso e plastico, della forza di un Sì generoso a Dio. Quando Maria si fida, si arrende e si consegna al disegno del suo Signore, permette a Dio di realizzare il suo progetto che altro non è che dare visibilità alla Parola. Da quando Dio si è fatto uomo, per ascoltare la Parola di Dio, bisogna avere gli occhi buoni, perché la Parola si è resa immagine. Bisogna saper vedere dove Dio si cela e si rivela, si incarna e si dona.

È un atto di fede incondizionato quello di Maria, un'adesione all'amore, una consegna a una proposta di vita. È nel riconoscimento dell'Altro come degno di fiducia che Maria dice: "Eccomi, sono la serva del Signore". E alle spalle, quel cerchio bianco, è posato lì, sospeso fra cielo e terra, come il Padre che aspetta, in silenzio un sì. Un atto d'amore. E la storia di salvezza ricomincia il suo

1. dal libro di Alessandro D'Avenia, "Cose che nessuno sa", pg 39
2. video Chiara Corbella (cenni biografici)
3. canzone dei Modà, "Come l'acqua dentro il mare" 2013

1

" Gli antichi credevano che la perla nascesse da una goccia di rugiada caduta dal cielo, che si depositava dentro la conchiglia aperta nel periodo della fecondazione".
" La goccia di rugiada celeste rimaneva chiusa nello scrigno della conchiglia come nel grembo di una madre e ne nasceva la perla, che assumeva il colore del cielo che la goccia aveva registrato quando si era depositata. Gli antichi avevano una storia per tutto: una perla nera nasceva da una tempesta, più rara di quelle bianche, nate in giorni e ore luminosi… " in realtà quando un predatore entra nella conchiglia nel tentativo di divorarne il contenuto e non ci riesce, lascia dentro una parte di sé che ferisce e irrita la carne del mollusco, e l'ostrica si richiude e deve fare i conti con quel nemico, con l'estraneo.
Allora il mollusco comincia a rilasciare attorno all'intruso strati di se stesso, come fossero lacrime: la madreperla. A cerchi concentrici costruisce in un periodo di quattro o cinque anni una perla dalle caratteristiche uniche e irripetibili.
Ciò che all'inizio serviva a liberare e difendere la conchiglia da quel che la irritava e distruggeva diventa ornamento, gioiello prezioso e inimitabile. Così è la bellezza: nasconde delle storie, spesso dolorose. Ma solo le storie rendono le cose interessanti…" .

(dal libro di Alessandro D'Avenia, "Cose che nessuno sa", pg 39)

2

Chiara Corbella – **Cenni biografici** (www.chiaracorbello.it)

Chiara Corbella è una ragazza nata in cielo il 13 Giugno 2012. Aveva 28 anni ed era sposata con Enrico Petrillo.
Una coppia normalissima della generazione Wojtyla, cresciuta… in parrocchia e a pane e Gmg.
Dopo essersi conosciuti a Medugorje hanno fatto un cammino da fidanzati con l'aiuto di alcuni frati di Assisi, e si sono sposati nel settembre 2008.

Ho assistito personalmente al funerale che è stata una delle esperienze più belle della mia vita. Una vittoria di Cristo sulla morte, ribadita da questa piccola bara bianca e da due genitori che hanno scritto e cantato, ringraziando e lodando il Signore per tutta la Messa. Qualche mese dopo, ecco un'altra gravidanza. Anche in questo caso l'ecografia non è andata bene.
Il bimbo, questa volta era un maschietto, era senza gambe. Senza paura e con
il sorriso sulle
labbra hanno scelto di portare avanti la gravidanza. Ho parlato io stesso con Enrico che mi raccontava la sua gioia di avere un bimbo anche se privo delle gambe. Purtroppo, però, verso il settimo mese, l'ecografia ha evidenziato delle malformazioni viscerali con assenza degli arti inferiori e incompatibilità con la vita. Anche in questo caso i due giovani con il sorriso (io l'ho visto e seguito quel sorriso che nasce dalla fede) hanno voluto accompagnare il piccolo Davide fino al giorno della sua nascita in cielo avvenuta (anche in questo caso) poco dopo la nascita terrena.
C'ero anche al funerale di Davide. Anche lì tanta bellezza, tanta fede e una sorta di invidia per quella gioia portata nonostante la croce. Una gioia non finta e di circostanza, ma esempio per molte famiglie coetanee.
Finalmente una nuova gravidanza: Francesco... Tutti noi amici abbiamo gioito non poco per questa notizia e per la speranza di Chiara ed Enrico verso la vita. Molti avrebbero – comprensibilmente – desistito dal riprovarci. E mentre le ecografie confermavano la salute del bimbo, al quinto mese di nuovo la croce. A Chiara è stata diagnosticata una brutta lesione della lingua e fatto, un primo intervento i medici le hanno detto che si trattava di un carcinoma. Nonostante questo, Chiara ed Enrico hanno voluto difendere questa vita. Non hanno avuto dubbi e hanno deciso di portare avanti la gravidanza mettendo a rischio la vita della mamma. Chiara, infatti, solo dopo il parto si è potuta sottoporre ad un intervento più radicale e ai successivi cicli di chemio e radioterapia. Il sottoscritto e molte altre famiglie, sono testimoni oculari di tutte queste prove portate avanti con il sorriso e con un sereno e incomprensibile affidamento alla Provvidenza.
Ho parlato più e più volte con Chiara ed Enrico di come in tutte queste prove mai si son lasciati sconvolgere, ma solo hanno accettato la volontà di Colui che non fa nulla per caso. E di come, sempre, hanno ripetuto la loro preghiera quotidiana di consacrazione a Maria terminante con Totus Tuus... Potrei raccontare molte altre cose... i mesi difficili di chemio e radioterapia, il rosario familiare del giovedì sera messo in piedi da varie famiglie a loro vicine, la consacrazione del loro figlio a Maria nella Porziuncola... Ora Chiara è nata in cielo. E in molti siamo testimoni di questa vita Santa.

3 Canzone: Come l'acqua dentro il mare *(Modà)*

Meglio cominciare da quello che mi viene
Più semplice da poterti raccontare
La vita ci consegnare le chiavi di una porta
E prati versi sopra i quali camminare
Puoi correre o fermarti
Puoi scegliere tra i frutti
Quali cogliere o lasciare maturare
Vietato abbandonare il sogno di volare
Ma per quello c'è bisogno dell'amore
Io posso solo dirti
Non temere di sbagliare
Perché aiuta le persone ad imparare
E sappi che tra il bene e il male
Alla fine vince il bene
Amore fai tesoro di ogni tuo respiro
E difendi la bellezza del perdono
Ricorda che un sorriso è il gesto più prezioso
Per piacere e farsi ricordare
Ricorda che l'amore a volte può far male
Ma del mio tu non ti devi preoccupare
Perché non può finire
Come l'acqua dentro il mare
Amore ascolta bene, non smetter di sognare
Perché i sogni sono le ali per volare
Se vuoi porta qualcuno in viaggio
Ma a nessuno dai modo di potertele spezzare
Accetta le sconfitte, l'invidia e l'impotenza
Di chi osserva e perde il tempo a giudicare
E abbi sempre a coscienza, la pazienza, la prudenza
E ricordati che è sempre meglio dare
Ma non dimenticare, anche se l'ho già detto
Se avrai un dubbio, che tra il bene e il male
Vince sempre il bene
Te lo posso giurare
Amore fai tesoro di ogni tuo respiro
Ricorda che un sorriso è il gesto più prezioso
Per piacere e farsi ricordare

"Puoi correre o fermarti Puoi scegliere tra i frutti
Quali cogliere o lasciare maturare, Vietato abbandonare il sogno di volare
Ma per quello c'è bisogno dell'amore, Io posso solo dirti, Non temere di sbagliare"

La libertà è il dono più grande che Dio ci fa come figli. Ci lascia liberi di percorrere la strada della vita, ci dona la libertà di scegliere e di sbagliare. Ci sostiene nelle eventuali scelte sbagliate, come fa un Padre con i suoi figli, e ci tiene sempre per mano per accompagnarci anche nelle sconfitte. Sì, perché anche nell'errore Lui c'è.

"Amore fai tesoro di ogni tuo respiro E difendi la bellezza del perdono"

Dio ci invita a non rinnegare nulla di ciò che facciamo. Tutto concorre al bene di coloro che lo amano, anche gli errori. Ogni respiro, ogni gesto, ogni parola che nascono nel suo nome sono un dono per la vita, propria e delle persone che Dio mette sulla nostra strada. E anche quando si sbaglia, il perdono è una carezza donata da un cuore all'altro, che mette fine a ogni male e conduce i cuori tra le braccia di Gesù. Il perdono riempie il cuore e guarisce le ferite dell'anima.

"Ricorda che l'amore a volte può far male Ma del mio tu non ti devi preoccupare
Perché non può finire, Come l'acqua dentro il mare"

Non è sempre facile amare. A volte lo si fa pensando di dover ricevere lo stesso amore che si dona, aspettandosi qualcosa in cambio e a volte pretendendolo. Ma Dio chiede un amore incondizionato, come il suo.
L'amore fa male perché compromette, coinvolge, chiede di giocarsi fino in fondo, pronti a dare la vita per la persona amata. Ma se la misura del nostro amore è il Suo amore, allora si può amare, perché la nostra certezza è il Suo Amore, che non finisce, ma inizia nel mare della vita di ogni uomo.

"Amore ascolta bene, non smetter di sognare Perché i sogni sono le ali per volare"

Dio è Papà, e come tale ci augura sempre il meglio. I sogni sono gli aeroplani su cui viaggiamo, ma senza benzina non riusciremmo a volare.
La preghiera è la benzina che fa volare in alto verso l'infinito, verso la gioia piena e la Luce che solo un Padre può donare ai propri figli. Non smettere di sognare vuol dire automaticamente non smettere di pregare. Riusciremo a volare in alto solo dando la massima fiducia al Padre, che ci sostiene e ci porta a conoscere sempre nuove meraviglie.
Affidare i nostri sogni a Lui vuol dire metterli nella cassaforte dell'amore, dove nulla rimane invariato… ma cresce e si trasforma secondo la Sua Volontà.

"Accetta le sconfitte, l'invidia e l'impotenza Di chi osserva e perde il tempo a giudicare
E abbi sempre la coscienza, la pazienza, la prudenza, E ricordati che è sempre meglio dare"

Essere pazienti, quant'è difficile essere pazienti! Se solo riuscissimo ad affrontare le difficoltà con lo spirito giusto, niente e nessuno potrebbe farci perdere la pazienza.
Sii prudente, ci dice Dio, per saper distinguere il bene dal male, la strada giusta da quella sbagliata, le tentazioni del male dalle carezze di Dio; non dimenticando mai di donare, donare, donare. Un cuore aperto al dono di se stesso riceve in cambio la cosa più importante che esista, l'amore del Padre.

"Ricorda che un sorriso è il gesto più prezioso Per piacere e farsi ricordare"

Dio ci invita a fare del sorriso la nostra arma vincente. Attraverso il sorriso di quel Dio che si definisce Padre, un sorriso d'incoraggiamento e guida, nasce una comunicazione d'amore che fa del popolo di Dio il popolo della gioia. Attraverso Gesù, il sorriso di Dio diviene manifestazione tangibile di gioia, di ammirazione e amicizia, grazie al fatto che Egli non solo parlava di felicità,

ma irradiava felicità. Dio stabilisce un dialogo con l'uomo, e per far ciò conquista il suo cuore grazie al sorriso che Egli stesso mette sul volto di Suo Figlio, il quale può essere considerato il fondatore della "Scuola del Sorriso", una scuola che insegna a gioire delle sue opere belle.

rosario meditato
INIZIARE con MARIA

Preghiera

Canto iniziale

Introduzione

Maria: un nome che segna l'inizio di una novità: un nuovo intervento di Dio nella storia dell'umanità e nella nostra storia. Vogliamo lasciarci guidare nel rosario da alcuni brani della Parola di Dio che ci parlano "di un inizio" nella storia della salvezza, chiedendo a Maria di accompagnarci in ogni nostro inizio.

Primo Mistero: L'inizio della vita!

Dal libro della Genesi (Gn 1,1.2,4-5.7)

In principio Dio creò il cielo e la terra.
Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Maria, donaci di iniziare ogni nostra giornata lasciandoci fecondare dallo Spirito di Dio, affinché possiamo essere creativi e lasciare tracce di vita nuova.

Padre Nostro - Ave Maria (10 v) -Gloria
Maria, Madre della vita. Prega per noi.

Secondo mistero: L'inizio di un cammino!

Dal libro dell'Esodo (Es 13,17.21-22)

Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: "Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!". Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte.

Maria, aiutaci a scorgere la presenza del Signore che ci accompagna in ogni passo del nostro cammino e ad abbandonarci con fiducia lunga la strada che si apre davanti a noi.

Padre Nostro - Ave Maria (10 v) -Gloria
Maria, Vergine e Madre dell'umanità in cammino. Prega per noi.

Terzo mistero: Dio si fa uomo… un nuovo inizio!

Dal Vangelo di Luca (Lc 2,1.4-11)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farci censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore".

Maria, donaci un cuore aperto per accogliere il Salvatore
e divenire annunciatori di Salvezza per chi incontreremo.

Padre Nostro - Ave Maria (10 v) -Gloria

Maria, Madre universale di salvezza. Prega per noi.

Quarto mistero: L'inizio della Chiesa!

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,42-47)

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Maria, insegnaci a vivere in comunione gli uni con gli altri, riconoscendoci membra vive dell'unico Corpo.

Padre Nostro - Ave Maria (10 v) -Gloria

Maria, Madre della Chiesa e di ogni uomo. Prega per noi.

Quinto mistero: La Gerusalemme celeste… l'inizio sempre nuovo!

Dal libro dell'Apocalisse (Ap 21,1-5)

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E Asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate". E colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e vere".

Maria, accresci la nostra fede e fa' che ogni nostro gesto e ogni nostra parola
siano vissuti nella certezza che ciò che è immerso nell'amore rimane in eterno

Padre Nostro - Ave Maria (10 v) - Gloria
Maria, Porta del Paradiso. Prega per noi.

Salve Regina

Preghiamo.
O Dio, Padre creatore del cielo e della terra, per intercessione della Vergine Maria donaci di iniziare questo nuovo anno con gioia, fiducia e speranza, rimanendo unite a te e tra di noi, nell'attesa dell'incontro pieno nella Gerusalemme celeste. Per Cristo nostro Signore.

Adorazione eucaristica

Eccomi, sono la serva del Signore

Canto di esposizione

Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore
di trovare Te, di stare insieme a Te:
unico riferimento del mio andare,
unica ragione Tu, unico sostegno Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Anche il cielo gira intorno e non ha pace,
ma c'è un punto fermo è quella stella là.
La stella polare è fissa ed è la sola,
la stella polare Tu, la stella sicura Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Tutto ruota intorno a Te, in funzione di Te,
e poi non importa il come, il dove e il se.
Che Tu splenda sempre al centro del mio cuore,
il significato allora sarai Tu,
quello che farò sarà soltanto amore.
Unico sostegno Tu, la stella polare Tu
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Ora ci troviamo qui, alla Tua Presenza, Signore.
Quale migliore amico di Te!!! Tu ci attiri e ci fai gustare la gioia di stare con Te. Vuoi fare grandi cose con noi affinchè la nostra vita sia una vita vissuta alla grande con tutto noi stessi, con quello che siamo.

(cfr Beato F. Spinelli)

Siamo in compagnia di una persona speciale: Maria che, con il Suo SI',
ha cambiato la nostra storia e la storia di tutta l'umanità.

Preghiamo insieme:

"Eccomi",
siamo i ragazzi del terzo millennio. I ragazzi della play-station, del cellulare, del DVD.
Ma siamo anche i tuoi amici, Signore.
Signore, noi ti riconosciamo come nostro fratello, nostro grande amico.
E riconosciamo che questo bambino è Figlio di Dio,
colui che ci salva, ci libera dal male, ci rende figli di Dio.
Anche noi ragazzi in questa storia vogliamo giocare nel ruolo
che Dio ci affida, perché ci stiamo fidando di lui.
"Eccomi", Signore, la nostra vita è tua. La nostra gioia è fare la tua volontà. Amen

Dal vangelo secondo Luca (1,26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea,
chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide,
chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che
senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".
Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Spesso ci viene propinata questa "magnificenza" di Dio, questa sua "infallibilità"…queste idee che ci allontanano da un Dio che invece si e' FATTO UOMO! Pensa, affidarsi a Maria!?! Ma sai che aveva la tua età!?! Prova a pensare come si sarà sentita. "Io? Nooooo!!!!"
… Si, inadeguata, come ci si sente inadeguati dinanzi alle sfide che la Vita ci pone… ai grandi progetti che Dio ha per me.
Proprio come Maria mi chiedo << com'è possibile? Proprio a me tocca fare questa cosa? Proprio io devo farmi avanti? Non è meglio lasciar fare agli altri?>>… ***Quante volte capita anche a me?***
Ma ti immagini la faccia di Maria quando l'angelo le ha dato l'annuncio? Beh, io minimo avrei pensato « No, caro angelo hai sbagliato persona, io non sono capace, non ce la faccio, è troppo x me, cosa dirà la gente???». Anche nella testa di Maria si saranno affollate tutte queste domande … in fondo non era che una ragazza fidanzata che si ritrovava in attesa di un figlio … non uno qualsiasi… il Figlio di Dio! Mamma, che paura, che sgomento avrà provato, come si sarà sentita inadeguata … Proprio come me quando la Vita mi pone dinanzi a scelte così forti, così radicali, così difficili da sembrare impossibili …
Ma qui Maria mi sorprende: <<ECCOMI, SONO LA SERVA DEL SIGNORE, AVVENGA DI ME QUELLO CHE HAI DETTO>>. Questa frase, che nel brano del Vangelo sembra quasi che sia detta con estrema leggerezza e facilità, è invece una scelta profonda.

Una scelta frutto della capacità di abbandonarsi, di fidarsi, di sperimentare quanto si può essere limitati… ***Io ne sarei capace?***
Ammettiamo però che proprio quando ci sentiamo dei "falliti" ecco che spunta un sorriso, una pacca sulla spalla, una battuta, un abbraccio, un sms, una chiamata inaspettata che ci fanno capire che gli altri ci amano così come siamo…ma che c'è, anche e soprattutto, quel Qualcuno che ci ama …solo questo ci spinge a fare la nostra scelta, a dire quell'<<ECCOMI>> con lo stesso amore della splendida ragazza Maria.

Ripensa a un momento in cui hai sperimentato nei gesti di coloro che ti stanno vicino... l'amore grande che Dio ha per te.
Se vuoi scrivi ciò che provi...

Dal Salmo 138

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Se dico: "Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte";
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere, tu mi conosci
fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

Preghiamo insieme

O Vergine Maria, tu che sei mia Madre,
che tanto mi ami da parte di Dio accogli oggi il mio desiderio di consacrarmi a te.
Ti dono tutta la mia persona e la mia vita, ti dono il mio corpo, i miei pensieri e affetti,
la mia capacità profonda di amare e di conoscere il vero.
Tutto ciò che è mio è tuo e ti appartiene.
Te lo dono per poter così appartenere totalmente a Cristo, vita della mia vita.
Con fiducia e amore ti ripeto: Stella del Mattino che mi porti a Gesù, Totus Tuus. *(Chiara Corbella)*

Canto finale

Commenti

Ermes Ronchi

Non temere l'amore

Luca 1,26-38

L'annunciazione si apre con l'elenco di sette nomi propri di luoghi e persone (Gabriele, Dio, Galilea, Nazaret, Maria, Giuseppe, Davide) per indicare, attraverso il numero sette che simboleggia la pienezza, la totalità della vita. Non ai margini, ma al centro della vita Dio viene, come evento e non come teoria. Un giorno qualunque, un luogo qualunque, una giovane donna qualunque: **il primo affacciarsi del Vangelo è un annuncio consegnato in una casa**. **Al tempio Dio preferisce la casa**. È bello pensare che Dio ti sfiora non solo nelle liturgie solenni delle chiese, ma anche - e soprattutto nella vita quotidiana. Nella casa Dio ti sfiora, ti tocca, lo fa in un giorno di festa, nel tempo delle lacrime o quando dici a chi ami le parole più belle che sai. La prima parola dell'angelo non è un semplice saluto, ma: Chaîre, sii lieta, gioisci, rallegrati! Non ordina: fa' questo o quello, inginocchiati, vai, prega... Ma semplicemente, prima ancora di ogni risposta: gioisci, apriti alla gioia, come una porta si spalanca al sole. Dio parla il linguaggio della gioia per questo seduce ancora. E subito aggiunge il perché della gioia: piena di grazia, riempita di tenerezza, di simpatia, d'amore, della vita stessa di Dio. **Il nome di Maria è «amata per sempre»**. Il suo ruolo è ricordare quest'amore che dà gioia e che è per tutti. Tutti, come lei, amati per sempre. Maria fu molto turbata. Allora l'angelo le disse: Non temere, Maria. Non temere se Dio non sceglie la potenza, non temere, l'umiltà di Dio, così lontana dalla luci della scena, dai riflettori, dai palazzi; non temere questo Dio bambino che farà dei poveri i principi del suo regno. **Non temere l'amore**.
Ecco concepirai e darai alla luce un Figlio, che sarà Figlio di Dio. La risposta di Maria non è un 'sì' immediato, ma una domanda: come è possibile**? Porre domande a Dio non è mancanza di fede, è stare davanti a Lui con tutta la dignità di creatura**, con maturità e consapevolezza, usare tutta l'intelligenza e dopo accettare il mistero.
Solo allora il 'sì' è maturo e creativo, potente e profetico: eccomi sono la serva del Signore. Serva è parola biblica che non ha niente di passivo, non evoca sottomissione remissiva; serva del re è la prima dopo il re, è colei che collabora, concreatrice con il creatore. E l'angelo partì da lei. Un inedito: per la prima volta in tutta la Bibbia è ad una creatura della terra, ad una donna, che spetta l'ultima parola nel dialogo tra il cielo e la terra: nuova dignità della creatura umana.
La tua prima parola, Maria, / ti chiediamo di accogliere in cuore: / come sia possibile ancora /concepire pur noi il suo Verbo (Turoldo).

Silvano Fausti

Una proposta che aspetta un SI

Luca 1,26-38

1. Il brano è messo all'inizio del Vangelo perché ci insegna, fin dall'inizio del Vangelo, come si legge il Vangelo. Nella tradizione noi cristiani la chiamiamo Madre della Chiesa. E i figli che cos'hanno di diverso dalla madre? Se sono troppo diversi non sono figli! Per cui Maria ci presenta ciò che siamo noi, **persone che sono chiamate a dire "Sì" alla Parola e a dar corpo a Dio nella nostra vita, nella nostra storia**.
Ella è madre non solo perché ha dato la vita fisica a Gesù, ma per un altro motivo: **la sua maternità prima che nel ventre sta nell'orecchio, nel cuore**. Maria è sua madre perché ascolta la Parola e fa la Parola.
E ogni volta che leggiamo un brano di Vangelo si avvera quel che avviene in questo testo e diciamo: Avvenga a me questa parola e allora quella parola avviene. Allora abbiamo letto utilmente il Vangelo, se no, è inutile averlo letto.

2. La parola di Dio che porta al compimento avviene al sesto mese. Ora al sesto mese uno non è completo. Quand'è che avviene il compimento? Al sesto mese, cioè quando ancora non è matura la promessa. Cioè quand'è che una promessa

diventa realtà? Non dipende da Dio. **Dio** la promessa l'ha fatta, la realizzerebbe anche subito, la realizza di fatti al sesto mese, **aspetta solo che uno dica "sì, accolgo la tua parola"**. Cioè, voglio dire: **da sempre Dio è "Sì" per l'uomo. Quando finalmente anche noi diciamo sì, allora avviene il compimento**, passiamo dal sesto mese – che rappresenta il sesto giorno della creazione, l'incompletezza, quando l'uomo è radicalmente incompleto, l'uomo diventa completo quando dice sì a Dio, allora diventa come Dio – al settimo giorno. La Parola di Dio avviene in questo nostro tempo che è sempre incompleto, **non devo aspettare tempi migliori per dire "Sì", non domani**. Noi normalmente pensiamo a domani, domani farò; o a ieri, ieri sì era possibile! No, oggi, ora; l'unico tempo che abbiamo è il presente. Il presente è l'unico luogo nel quale tocchiamo l'eterno; il passato non c'è più, il futuro non c'è. Quindi il momento dell'ascolto è sempre questo tempo che diciamo incompleto, anzi questo tempo nel quale i profeti dicevano: è il tempo peggiore di tutti. Sì questo è il tempo dell'ascolto. Non è che ne aspettiamo uno migliore.
La seconda indicazione è di luogo. Avviene a Nazaret. Nazaret è il luogo della vita quotidiana, non a Gerusalemme nel tempio. Cioè **il luogo della Parola è ora e qui dove mi trovo**. Non luoghi particolari. Il luogo, è il luogo della vita quotidiana: **è lì che si fa carne la Parola**.
E Dio interviene con l'angelo Gabriele. Gabriele vuol dire "potenza di Dio". Cioè Dio agisce mediante la Parola. **Mediante la Parola Lui si propone, ogni parola è informazione, ti dice qualcosa, ma soprattutto è informazione: ti dà la forma; tu diventi la parola che ascolti**. E chi lo accoglie diventa questa Parola, diventa Figlio di Dio. Perché noi ragioniamo, sentiamo, viviamo, secondo la parola che abbiamo messo dentro. Per cui fin dall'inizio si dice l'importanza dell'ascolto della Parola.

3. Questa Parola si rivolge a una vergine. Il figlio rappresenta il futuro, noi il futuro non lo possiamo fare, il "nostro" futuro! Perché il nostro futuro è Dio. E Dio non è da fare, è da accogliere. E **la verginità di Maria rappresenta la pura accoglienza. L'altro è dono: se non lo accogli, lo uccidi**.

4. Qual è la proposta di Dio. La prima consiste in un imperativo: "*gioisci*" e la Bibbia in genere traduce "*Ti saluto*". È vero questa parola in greco "kaire" corrisponde al latino "vale", all'ebraico "shalom"; "Vale" vuol dire "sii prospero", "shalom" vuol dire "pace". E kaire vuol dire "gioisci". Non si dice a caso "gioisci", perché la stessa parola – verrà fuori subito dopo, quando si usa la parola "piena di grazia", in greco ha la stessa radice di gioia. "Grazia" e "gioia". Poi verrà fuori ancora "hai trovato grazia". Praticamente in questa parola "gioisci" che è un comando, c'è anzitutto il comando fondamentale di Dio. **Cosa vuole Dio da noi? Vuole solo una cosa: "*Gioisci*"**. Questo è il comando di Dio. **Qual è la volontà di Dio? Che tu sia contento, perché tu sei la sua gioia, perché ti vuole bene**.

5. La seconda parola è "*graziata*"; in greco c'è la parola *kekaritomene* che vuol dire tu che sei ricolmata di grazia. Invece di dire il nome di Maria, l'angelo le dice il suo vero nome. Il vero nome di Maria qual è? È la grazia, è l'amore, è la gioia che Dio ha per lei. Quello è il suo nome. E cosa mi rivela tutta la Bibbia? Il mio nome. **Il mio nome è l'amore che ha Dio per me. Sono prezioso ai suoi occhi, sono degno di stima, perché mi am**a. Quella è la mia identità! L'identità di una persona è l'amore con cui è amato.
Essere chiamati vuol dire esistere. Uno esiste in quanto è chiamato dall'altro. E qui mi viene rivelato il mio nome nascosto, il mio nome profondo è l'amore che l'altro ha per me, è questo che mi dà la mia identità.

6. È bello che il **nome del Signore sia un complemento di compagnia: chi è il Signore? "È con"**; con chi? Con te. Credo sia il più bel nome di Dio "Emmanuele", il Dio con noi. Dio è uno che è "con", Dio è relazione, è amore, dov'è Dio? Esiste ovunque è amato. E Lui è con. Come vedete nella proposta, in queste prime parole dell'angelo, praticamente c'è già la sintesi di tutto: il fine: "*gioisci*"; il mio nome: "*graziato*"; il nome di Dio: Colui che è "*con me*".

7. Ecco allora il progetto che Dio ha per l'uomo: hai trovato grazia, ti vuol bene. Ecco il segno del suo amore "tu concepirai, genererai un figlio e lo chiamerai col nome: Gesù". **Qual è il progetto di Dio sull'uomo? Siamo chiamati a diventare dimora di Dio**: "concepirai, lo darai alla luce, lo chiamerai per nome". Il destino dell'uomo è generare Dio sulla terra attraverso il suo libero "sì" all'amore di Dio in modo che tutto il mondo diventi divino e Dio sia tutto in tutti.

8. Maria si domanda cosa significa, poi c'è il discernimento: si spiega cos'è questa proposta.

Maria dice: "come sarà? Com'è che avviene? Così mi regolo come devo fare, non conosco uomo". Vuol dire: "non sono ancora con Giuseppe, anche se sono fidanzata. Devo mettermi con Giuseppe e fare io il Messia?". Sotto questa immagine, di mettersi con Giuseppe e fare il Messia, c'è qualcosa di fondamentale nella nostra vita: con chi mi devo mettere e come devo fare io per realizzare la promessa di Dio? La risposta è questa: **non devi fare tu la promessa di Dio, Dio non è da fare, c'è già, l'altro non è da fare, c'è già, è da accogliere e rispettare**.
Se vuoi fare l'altro, lo distruggi. Il problema del "che fare" non è "che fare", **non è che noi dobbiamo "fare" la Parola, ma è la Parola che "ci" fa**. Perché uno agisce in base alla parola che si mette dentro; se mette dentro una parola di verità, agirà secondo verità; se mette dentro una parola di menzogna, agirà secondo la parola di menzogna. Se mette dentro una parola di amore, agirà secondo amore e la vita. Se ha dentro una parola di egoismo, agirà secondo la morte e l'egoismo.

9. Maria è la prima persona che dice sì. Lei usa una parola che a noi non piace "schiava". Lo schiavo appartiene all'altro ed è anche un termine molto bello per indicare una cosa: quando Paolo indica la libertà in Galati 5,13 consiste **nell'essere schiavi gli uni degli altri nell'amore; questo è il massimo di libertà**. Lo schiavo è colui che appartiene all'altro e l'amore è essere dell'altro. **Il massimo di libertà è essere dell'altro per amore. Maria dice: "sono tua come Tu sei mio, ho capito che Tu sei mio e anch'io sono tua". Ed è il "sì" perfetto!**

Film

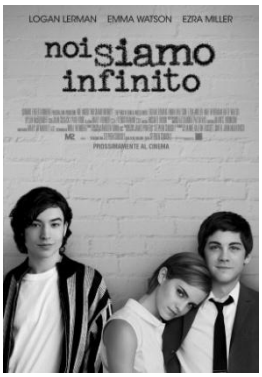
1

la città degli angeli

Trama: LA CITTA' DEGLI ANGELI
All'alba, e poi ancora al tramonto, le spiagge californiane sono popolate da migliaia di individui, tra loro molto simili.Sono gli angeli, che ogni giorno si riuniscono nello stesso luogo ad ascoltare in silenzio un suono divino che accompagna il sorgere ed il calare del sole.
Ispirandosi al film cult Il cielo sopra Berlino (vincitore al 40° Festival di Cannes) Silberling, come Wenders, priva queste anime eterne dell'immagine classica che generalmente ci viene fornita dall'iconografia religiosa. Dunque non più ali, tuniche bianche e nuvole, questi angeli vestono di nero, e camminano tra di noi, sono curiosi di conoscere le sensazioni che ci dà la quotidianità.
Leggono nei pensieri della gente, chiedono a coloro che sono appena morti che cosa hanno amato di più durante la vita e poi prendono appunti, ne parlano tra di loro, tentando di capire, di condividere. Ma essi non sono esseri umani e, pur avendo tutte le risposte alle nostre domande sulla vita e sulla morte, non possiedono la completezza dei nostri sensi: il tatto, il gusto, la paura, il dolore, la gioia; Dio ha negato loro questa forma di conoscenza e la curiosità che essi provano in proposito è quasi "umana".
Il film di Wenders è un'indagine costruita sui pensieri delle anime mortali e su ciò che osservano quelle eterne; egli analizza due punti di vista, due differenti esistenze che si fondono solo alla fine, quando un angelo rinuncerà alla sua infinitezza per amore di una donna.
Silberling invece ce ne offre una versione tipicamente americana. City of angels infatti è la storia dell'incontro tra Seth e Maggie, dell'amore tormentato che da qui nascerà sullo sfondo delle loro riflessioni; è la storia di noi uomini, troppe volte costretti a riconoscere i limiti di una scienza che pur compiendo enormi progressi non ha ancora operato miracoli; è la storia, infine, di un angelo che con il suo lungo cappotto nero ha un aspetto più umano che ultraterreno e di una donna che con i suoi riccioli d'oro sembra quasi un Cherubino. Tutto questo in una città che porta nel nome il proprio destino: Los Angeles, la "città degli angeli". In questa moderna metropoli le ampie carrellate aeree e le riprese dall'alto dei grattacieli, attraverso inquadrature quasi schematiche, ci mostrano schierato una sorta di esercito della salvezza che marcia senza sosta sui tetti delle nostre case e nelle nostre vite; che siede con estrema naturalezza sulle indicazioni stradali, sulle imponenti insegne pubblicitarie o sulle lettere della mitica scritta "Hollywood", quasi a voler sminuire l'importanza dei traguardi raggiunti dall'uomo.
Per quanto riguarda il personaggio di Maggie, la scelta del regista non poteva cadere su una qualunque attrice dai capelli biondi, così come sicuramente non è casuale neanche la scelta del protagonista maschile. Tanto Meg Ryan quanto Nicolas Cage infatti hanno gli occhi chiari(come l'azzurro del cielo, d'altronde): un dettaglio che mette particolarmente in risalto il loro sguardo; e se è vero che gli occhi sono lo specchio dell'anima, il largo uso che Silberling fa del primo piano ci aiuta a scavare nell'interiorità di Seth e Maggie per concludere ciò che fin dall'inizio ci appariva forse scontato, e cioè che un angelo potrebbe innamorarsi tra gli uomini solo di un'anima pura.

Trama: NOI SIAMO INFINITO

È il 1991 e Charlie (Logan Lerman) è un ragazzo molto intelligente, ma allo stesso tempo timido e insicuro, che osserva il mondo intorno a sé tenendosi in disparte. Un giorno due carismatici ragazzi dell'ultimo anno, la bella Sam (Emma Watson) e il suo impavido fratellastro Patrick (Ezra Miller), lo prendono sotto la loro ala protettrice accompagnandolo verso nuove amicizie, il primo amore, il primo bacio, le prime feste, le rappresentazioni del Rocky Horror Picture Show e la ricerca della colonna sonora perfetta della loro vita. Allo stesso tempo, il suo professore di inglese, il sig. Anderson (Paul Rudd) lo introduce al mondo della letteratura, facendo nascere in lui il sogno di diventare scrittore. Tuttavia, nonostante la felicità raggiunta, il dolore del suo passato, segnato dal recente suicidio del migliore amico Michael e dall'accidentale morte di una sua cara zia, tormenta ancora Charlie. Quando i suoi amici più grandi si preparano a lasciare il liceo per il college, l'equilibrio precario del ragazzo inizia a sgretolarsi, fino a palesare una dolorosa verità.



2 NOI SIAMO INFINITO

USCITA CINEMA: 14/02/2013
GENERE: Drammatico, Sentimentale
REGIA: Stephen Chbosky
SCENEGGIATURA: Stephen Chbosky

ATTORI:
Logan Lerman, Emma Watson, Nina Dobrev, Ezra Miller, Paul Rudd, Dylan McDermott, Mae Whitman,Melanie Lynskey, Kate Walsh, Johnny Simmons, Zane Holtz, Nicholas Braun, Reece Thompson

Libro

ERMENS RONCHI, ***Le case di Maria***, Paoline 2009

Un viaggio attraverso le *case* che Maria ha abitato nel corso della sua esistenza. Dalla casa dove è un angelo a parlare, alla casa dove parlano il vento e il fuoco. Dalla casa di Nazaret alla casa di Gerusalemme. Casa come *abitazione*, e casa come luogo teologico, dove accadono gli eventi decisivi della vita. Dall'edificio all'interiorità di chi vi abita.

II TAPPA

Slogan

Ti cerco e ti incontro

Parola

...dal Vangelo di Luca (19, 1 - 10)

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E' andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Contenuto

Nella casa di Zaccheo Dio lo cerca e lo incontra nella sua situazione reale... di peccatore "in ricerca"...

Gesù, Casa di Dio, dimora nella casa di Zaccho...
E' la festa della vita nuova in lui!

CONTENUTO

Questo brano del vangelo si trova all'interno della sezione del viaggio dove vi sono altri due episodi. L'incontro di Gesù con Zaccheo realizza la salvezza e manifesta che ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio: Zaccheo è il cieco che comincia a vedere Gesù. Zaccheo è un grande e pubblico peccatore, ma questo non è un ostacolo per Dio che non può non ricordare e purificare Zaccheo, che tutti ci rappresenta.
E' Gesù, dunque, che viene a cercare Zaccheo, decide di andare a casa sua. Perché....
Perché nella sua casa Zaccheo è vero, lì c'è il suo vero io. Al lavoro, invece, lui mette la maschera da cattivo... e la disgrazia altrui diventa la sua fortuna....
Ma, quando torna a casa, quando rimane nel tepore del suo letto, Zaccheo si accorge che la sua casa ha bisogno di essere visitata, ha bisogno di un ospite di riguardo, che si accorga di quanto sia celata la sua umanità ferita.
Quella mattina c'era un gran trambusto: passa il Nazareno gridavano tutti, le grida attirano l'attenzione di Zaccheo. Zaccheo cerca qualcosa, cerca qualcuno.
Eppure non gli manca nulla è un uomo ricco. In realtà gli manca Qualcuno che lo perdoni, che gli dica che la sua vita è salva. Allora si precipita e sale sul sicomoro, ma poi scende dall'albero per annullare ogni distanza e per poter accogliere Colui che restituisce la vita nuova. Ed ecco l'incontro: Gesù alza lo sguardo lo chiama per nome e decide di andare a casa sua.

Ecco che il desiderio di Zaccheo diventa realtà, l'ospite atteso e inquietante arriva. Questo è l'incontro che ti cambia la vita. Il maestro, Gesù di Nazaret con il suo auto invito lo aveva perdonato, lo aveva trasformato. Ecco che Dio ci cambia con il suo perdono. Gesù fa casa con Zaccheo, Gesù fa casa con ciascuno di noi, l'incontro avvenuto per strada ha bisogno di diventare, nella casa, una intimità più profonda.
E Gesù gli offre gratuitamente la bellezza e la dolcezza del suo amore e davanti a questa chiamata, che certamente va oltre le previsioni dell'invitato, questi lo accoglie pieno di gioia. Le tante sollecitazioni di Dio che in maniera discreta e premurosa sempre ci raggiungono, hanno bisogno di un cuore docile, che si pieghi davanti a tanta misericordia. In Gesù troviamo il " Si" di Dio all'uomo, più entra Dio nella nostra vita, più è possibile realizzare la nostra realtà più profonda.
Con l'accoglienza di Gesù, che fa suo, il desiderio di Zaccheo e quasi sceglie al posto suo, si realizza la salvezza della sua vita. Infatti Zaccheo si converte e si libera dal peso che lo opprimeva e l'inquietudine lascia il posto alla gioia. Zaccheo è trasformato dall'incontro con Gesù: " alzatosi" è il verbo della resurrezione, dello stare in piedi, è l'uomo rivalutato da Gesù, riportato da Gesù nella dignità di uomo e non più di peccatore. Zaccheo non smette soltanto di rubare ma passa al dono.
Questo episodio sembra raccontare la vita di tanti giovani che spesso non sono a loro agio con la propria vita, che non si sentono mai a casa e che rimangono a scrutare Gesù da lontano. E questa inquietudine, inevitabilmente, si ripercuote sulle relazioni che costruiscono. Gesù vede tale inquietudine e si propone come soluzione, come via di salvezza.

Icona

Zaccheo
Sieger Koder

Febbraio 1997

COMMENTO icona

Tu sei un Dio nascosto, ma nella carne di un uomo. Tu sei un Dio nascosto in ogni volto di un povero.
Sei amore che più si rivela a noi quanto più a noi si nasconde. Sempre tra me e te, un ponte. È possibile il guado.
Sia che tu mi chiami sia che io ti cerchi. I due sono incontro.
Rendendomi chi sono - desiderio e ricerca - tu sei quello che sei - dono e abbraccio - .
(Pedro Casaldáliga)

Tanto movimento attorno a una scena statica, ferma, pensate come il piombo. Inossidabile alle critiche, ai commenti, alle calunnie e alle minacce. Movimento agitato, sguardi sospesi e mai posati su altri sguardi. Solitudine di individui sospettosi. E un colore scuro. Strano, perché siamo in primo piano e il sole batte diritto su questi uomini. Il loro copricapo li identifica come ebrei osservanti, scribi e dottori. Ma quel pugno alzato, quel dito puntato stanno a dire più di tante parole: l'accusa la fa da padrona. Forse condita di una certa dose di invidia e di curiosità.
E poi, sullo sfondo, una porta aperta. E proprio lì, sulla soglia di casa, un abbraccio vero, avvolgente, forte. Un abbraccio tra un uomo – di spalle – e un altro piccolo soggetto, che sembra essere il padrone di casa. Un abbraccio che contiene, che accoglie e che si fa casa per l'altro. Il bianco della casa e il bianco dell'uomo infatti si confondono. Sì, perché il perdono è fare casa all'altro in casa nostra, a prescindere da quale passato possa pesare sul nostro rapporto.
Innegabile la distanza abissale fra il primo piano e lo sfondo dell'opera: una scena che si svolge a pochi passi dall'altra, ma in realtà una visione di Dio e dell'uomo che è separata proprio da quell'essere di spalle: Gesù Cristo. Chi è davanti è ancora

prima, nell'antico testamento e ha ragione a scandalizzarsi di un dio che va a mangiare da un peccatore. Ma chi sta dietro ha già compreso, illuminato dal Figlio, che Dio non mette barriere e condizioni; Dio non conta i meriti e i peccati. Dio semplicemente ama e accoglie. E proprio questo gesto incondizionato di amore rinnova la vita, la sbianca dai peccati, la libera da quello sguardo di sfida avida.
E le mani… le mani cominciano a trovare il loro vero posto. Mani consegnate all'uomo non per alzarsi ostili o per gridare vendetta. Mani donate all'umanità per abbracciare e stendere il palmo verso l'altro, chiunque egli sia.
Mani che possono decidere se essere aperte, come la mano destra di Zaccheo, o chiuse in un pugno inarrivabile, come la mano proiettata sul muro. Sono vicine, parallele, ma in mezzo c'è il Signore! La mano aperta incrocia proprio il costato di Cristo; la mano chiusa si infrange su un muro, e disegna il simbolo della morte, dell'egoismo e della chiusura.
Il perdono spalanca la porta di casa. La paura che si fa vendetta non può che costruire divisioni. E poi ci si agita, ma non si ottiene nulla.
Non resta che fissare lo sguardo su Cristo, come fa Zaccheo, dal basso della sua statura fisica e morale, per invocare misericordia e, certi, accogliere un abbraccio che scioglie il male e spalanca il futuro. Una porta di casa che non si potrà più chiudere!

1. dal libro di Alessandro D'Avenia, "Cose che nessuno sa", pg 318 - 319
2. video Chiara Luce Badano (cenni biografici)
3. canzone di F. Mannoia "L'assenza" 2012

1

" Nessuna perla è uguale all'altra. Nessuna perla è mai perfettamente simmetrica. E nelle cose di questo mondo è meglio tenersi lontani dalla perfezione: la luna quando è piena comincia a calare, la frutta quando è matura cade, il cuore quando è felice già teme di perdere quella gioia, l'amore quando raggiunge l'estasi è già passato. Solo le mancanze assicurano la bellezza, solo l'imperfezione aspira all'eternità. La perla se ne sta lì con quella sua irraggiungibile imperfezione, nata dal dolore. E dall'amore che lo abbraccia. La perla dice che la felicità non è in ciò che dura un giorno e poi passa,ma si cela là dove non si inciampa nella morte, e si vi si inciampa, è solo per una nuova nascita. E questa trasformazione non si chiama felicità, ma gioia di vivere".

2

(dal libro di Alessandro D'Avenia, "Cose che nessuno sa", pg 318 - 319)

Chiara Luce Badano - **Cenni biografici**

Una breve vita la sua, ma così intensa da lasciare un segno profondo nella memoria di chi l'ha conosciuta e in chi viene a contatto oggi con lei. Parliamo di Chiara Badano, chiamata Chiara Luce per la radiosità del suo volto, dei suoi occhi, della sua luminosissima anima. Un processo di canonizzazione è in corso per questa giovane dalla vita esemplare che conobbe la forza della fede già a nove anni. Trovava Gesù nei lontani, negli atei e tutta la sua vita è stata una tensione all'amore concreto per tutti. Ogni sua giornata fu una gemma da innalzare a Dio, dando un senso eterno ad ogni gesto. Dinamica, sportiva, bella, Chiara si sente amata da Dio e lo vuole portare a tutti coloro che incontra sulla sua strada. Animata da profondo rispetto per ognuno, manifesta con schiettezza il proprio pensiero di credente, ma evita di prevaricare sulla libertà e coscienza dell'interlocutore: ben più efficace dei ragionamenti è infatti la sua testimonianza di serenità e di generosa disponibilità.
Chiara nasce a Sassello, in provincia di Savona della diocesi di Acqui, dopo

undici anni di attesa dei suoi genitori, Maria Teresa Caviglia e Ruggero Badano.
È il 29 ottobre 1971. Cresce nella vivacità e nell'intelligenza, è simpatica e trainante, è leader, ma non lo lascia apparire, perché mette sempre in risalto gli altri.
Poi avviene un incontro importante, è in terza elementare quando conosce il Movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich. Entra così fra le Gen (Generazione nuova).
Lei non parla di Gesù agli altri, lo porta con la sua vita. Dice infatti: «Io non devo dire di Gesù, ma devo dare Gesù con il mio comportamento» e così si ripensa allo straordinario insegnamento di sant'Ignazio di Antiochia: «È meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo». La gioia di vivere, l'entusiasmo per le piccole cose, la contemplazione del creato, la felicità di godere dell'amicizia erano il nutrimento delle sue giornate.
Alla fine della quinta ginnasio Chiara appare pallida, sorride meno, è stanca. Nell'estate, durante una partita di tennis sente un lancinante dolore alla spalla. Medici, ospedali… e la Tac. Chiara ha un cancro maligno: «processo neoplastico di derivazione costale (7ª di sinistra) con invasione dei tessuti molli adiacenti». Affetta dunque da un tumore osseo di quarto grado, il più grave. Ha 17 anni. Inizia il pellegrinaggio negli ospedali di Torino, una vera e propria via crucis. Deve subire un intervento e prima di entrare nella sala operatoria dice alla mamma: «Se dovessi morire, celebrate una bella messa e di' ai Gen che cantino forte».
Si sottopone alla chemioterapia e alle sedute di radioterapia, affrontando tutto come identificazione con i dolori di Cristo. Si abbandona e allora la malattia diventa per lei fatto marginale, vivendolo in Gesù. «Sono sempre stato impressionato», ha raccontato a Maria Grazia Magrini il dottor Brach, «dalla forza di accettazione della malattia da parte di Chiara e dei suoi familiari. Lei conosceva la gravità del male che l'aveva colpita e fui io stesso a spiegarle quanto fosse grave la sua situazione, e che quindi avrebbe incontrato crisi di vomito, avrebbe perso i capelli e sarebbe andata incontro ad infezioni, emorragie ed altre conseguenze». Eppure, accanto a lei, parenti e amici continuano a respirare aria di festa. Chiacchiera volentieri, gioca, scherza. Non c'è odore di malattia, né di prossima morte. La vita continua a fuoriuscire da lei e gli altri si abbeverano a questa straordinaria fonte. Si consuma e si offre per amore di Gesù ai dolori della Chiesa, al Movimento dei Focolari e ai giovani.
È molto dimagrita, fatica a respirare e ha forti contrazioni agli arti inferiori. Avrebbe bisogno di morfina, ma non la vuole perché le toglierebbe la lucidità, la consapevolezza. Nessun risultato, nessun miglioramento. La malattia avanza nell'impotenza sanitaria. Tutti depongono le armi, non c'è più nulla da fare. La giovane scrive a Chiara Lubich, informandola della decisione di interrompere la chemioterapia: «Solo Dio può. Interrompendo le cure, i dolori alla schiena dovuti ai due interventi e all'immobilità a letto sono aumentati e non riesco quasi più a girarmi sui fianchi. Stasera ho il cuore colmo di gioia… Mi sento così piccola e la strada da compiere è così ardua, spesso mi seno soprafatta dal dolore. Ma è lo Sposo che viene a trovarmi». La fondatrice dei Focalarini nel risponderle le assegna un nuovo nome: «Chiara Luce», è da qui che tutti prendono a chiamarla così.
Chiara predispone tutto per il suo prossimo funerale, che chiama la sua messa, le sue nozze con Gesù. Dovrà essere lavata con l'acqua, segno di purificazione e pettinata in modo molto giovanile e chiede alla mamma di non piangere perché «quando in cielo arriva una ragazza di diciotto anni, si fa festa!». Il suo vestito da sposa lo vuole bianco, lungo, semplice, con una fascia rosa in vita. La sua amica del cuore, Chicca, lo prova di fronte a lei: le piace molto, è semplice come lo desiderava. Chiara Luce muore alle 4,10 del 7 ottobre 1990, festa della beata Vergine Maria del Rosario. Ma la luce del suo incantevole sguardo non si spegnerà perché i suoi occhi saranno donati a due ragazzi. Dichiarata venerabile il 3 luglio 2008, è stata proclamata beata il 25 settembre 2010.

3 Canzone: **l'ASSENZA** *(Fiorella Mannoia)*

Sarai distante o sarai vicino
sarai più vecchio o più ragazzino
starai contento o proverai dolore
starai più al freddo o starai più al sole.

Conosco un posto dove puoi tornare
conosco un cuore dove attraccare.

Se chiamo forte potrai sentire
se credi agli occhi potrai vedere
c'è un desiderio da attraversare

e un magro sogno da decifrare.

Conosco un posto dove puoi tornare
conosco un cuore dove attraccare.

Piovono petali di girasole
sulla ferocia dell'assenza
la solitudine non ha odore

ed il coraggio è un'antica danza.

Tu segui i passi di questo aspettare
tu segui il senso del tuo cercare

C'è solo un posto dove puoi tornare
c'è solo un cuore dove puoi stare.

"Conosco un posto dove puoi tornare / conosco un cuore dove attraccare"

Questa espressione nasconde il senso di disagio delle nuove generazioni: disorientate e allo stesso tempo alla ricerca di un punto fermo, di un porto sicuro cui poter attraccare. S. Agostino nella sua vita ha vissuto questo travaglio interiore e alla fine ha trovato questo porto sicuro in Dio: "Siamo tuoi, tu ci hai fatti per Te e il nostro cuore trova pace solo quando riposa in Te". In una società e in una cultura che ormai da tempo hanno operato "l'oblio di Dio" si avverte il vuoto di una Presenza. E' l'eterna nostalgia inscritta nel cuore umano! Lontano da Dio l'uomo sperimenta il vuoto del non senso, l'inutilità del vivere. E da qui nasce il bisogno del ritorno, "di un cuore dove attraccare": è il cuore stesso di Dio, origine e mèta di ogni creatura.

"Sarai più vecchio o più ragazzino"

in qualsiasi momento della vita è possibile il ritorno a Dio. Si tratta di un viaggio interiore che ci fa ritrovare noi stessi, il gusto e la gioia di vivere.

"C'è un desiderio da attraversare"

si tratta del desiderio di Dio che in noi è da risvegliare perché spesso soffocato dalle preoccupazioni di questo mondo.
In fondo, è la stessa avventura esistenziale che troviamo nella splendida pagina evangelica del racconto del figliol prodigo. Il figlio minore ad un certo punto del suo cammino avverte l'Assenza del Padre e decide nel suo cuore di fare ritorno al suo "porto sicuro" (la casa paterna), dove spera di essere accolto e perdonato (cf Lc 15,11-32).

"La solitudine non ha odore"

l'esilio di Dio operato dalla nostra cultura ha portato molti a rinchiudersi in un individualismo che spesso genera solitudine. In molti casi si tratta di una solitudine interiore, sperimentata come mancanza di senso, di valori e di motivazioni forti che manifestano un disagio esistenziale. E' la malattia dell'uomo contemporaneo!

"Tu segui i passi di questo aspettare / tu segui il senso del tuo cercare"

ma, per fortuna, c'è anche chi non s'arrende e continua a cercare. E che cos'è l'uomo se non un essere in cammino, alla continua ricerca di Dio e della sua identità?! Nella Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata a Roma durante il Giubileo del 2000, oltre due milioni di giovani lo dimostrarono. "Chi siete venuti a cercare?" chiese loro il Papa -...Siete venuti a cercare Gesù Cristo!", "Cristo è sempre lo stesso, ieri oggi e sempre", è l'eterno Presente. Siamo noi che ignorandolo lo rendiamo Assente. Oggi come non mai occorre recuperare la visione di Dio come orizzonte della vita, in cui trovano senso il nostro pensare e il nostro agire. Occorre un"nuovo umanesimo" animato da spirito cristiano che parta dalla consapevolezza che il Vangelo non ci diminuisce come uomini ma ci rende pienamente tali.

Preghiera

celebrazione penitenziale
ZACCHEO SCENDI SUBITO

CANTO INIZIALE

Guida: *Viviamo questa celebrazione come un momento privilegiato per celebrare la misericordia di Dio, canto di lode e gioia da irradiare attorno a noi. Questo momento diviene un seme di speranza, perché esprime la nostra risposta al Signore che è passato con la sua grazia nella nostra vita rivelandoci l'immensità del suo amore. La vita di ogni uomo è una realtà di deserto, di aridità e di solitudine in cui spesso vincono le nostre resistenze, le nostre contraddizioni; tuttavia la consapevolezza del limite non ci impedisce l'esperienza risanatrice dell'amore di Dio manifestataci in Gesù.*

Pres: Nel nome del Padre…
Ass: **Amen.**

Pres: Il Signore, che nella sua infinita misericordia
ci rigenera nella libertà dei figli, sia con tutti voi.
Ass: **E con il tuo spirito**

Pres: Padre buono, che ci accogli con infinito amore,
Cristo, fonte della nostra speranza,
Spirito d'amore che guidi il volere e l'agire dell'uomo.
Ass: **Veniamo a te, per ricevere la consolazione del tuo perdono.**

Guida: *Il sacramento della penitenza deve prendere l'avvio dall'ascolto della Parola di Dio perché proprio con la sua parola Dio chiama a penitenza e porta alla vera conversione del cuore. L'ascolto e la conseguente accoglienza interiore della Parola illuminano i vari aspetti dell'evento che viviamo: il rapporto tra l'immensa misericordia di Dio e ogni persona, il cammino di riconciliazione e conversione che si dischiude all'uomo perdonato, una comprensione nuova del proprio progetto di vita in Cristo.*

SEGNO *viene portato il libro della Parola mentre si esegue un canto*

Dal Vangelo di Luca (Lc19,1-10)

In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: " Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!" Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

***Parola del Signore*.**

→ Per la riflessione e l'**esame di coscienza**: I quattro verbi della conversione

SCENDERE

È il movimento di Dio per incontrare l'umanità; è il movimento di Gesù per chiamare Zaccheo alla salvezza; è il movimento di Zaccheo per incontrare in pienezza l'amore di Gesù. Si tratta di scendere dai nostri piedistalli…

ACCOGLIERE

Accogliere Gesù nella propria casa è dono stesso del Signore che ci dice: "Oggi devo fermarmi a casa tua". A partire da questo dono che sorprende e rallegra, siamo chiamati a lasciarlo entrare nella nostra "casa", nelle nostre abitudini, nei nostri affetti, nell'uso dei nostri beni, nei nostri affari…

CONDIVIDERE

Zaccheo decide di dare la metà dei propri beni ai poveri, di condividere con i fratelli ciò che è e possiede; al centro della sua vita c'è il dono gratuito e sorprendente di Gesù alla sua persona.

RESTITUIRE

In questo gesto di Zaccheo c'è la confessione della propria debolezza ("*se ho frodato*"), ma anche la testimonianza di essere stato il destinatario di un dono straordinario, il perdono.

RICHIESTA di PERDONO

1 Let: Perdonaci Signore, se i nostri occhi non riescono a vedere la Tua Presenza che illumina il nostro cammino, perché abbagliati da false luci.

Ass: **Guidaci tra la folla, perché non smettiamo mai di cercarTi e di desiderare di incontrare il Tuo sguardo.**

2 Let: Perdonaci Signore, per la nostra arroganza, la nostra superbia, il nostro sentirci, come i farisei, superiori.

Ass: **Insegnaci a rispettare l'unicità di ogni essere, ad accogliere l'altro, il diverso, a ritrovare in ogni uomo il riflesso del Tuo volto.**

2 Let: Perdonaci Signore, per la nostra pretesa di giudicare con parole forse troppo dure e per tutte le volte che allontaniamo gli altri perché non ragionano secondo i nostri schemi.

Ass: **Insegnaci a comprendere la differenza tra chiedere e pretendere, tra dono gratuito e tributo imposto e aiutaci a ritrovare le cose essenziali, il cuore della nostra fede, la porta stretta che porta a Te.**

CANTO

(durante il quale ciascuno può scrivere sulle foglie di un albero già preparato che cosa vuole lasciare sull'albero, segno della vita vecchia, per cominciare una nuova vita)

Pres: E ora, pieni di fiducia nella misericordia di Dio nostro Padre, consapevoli che anche dalla preghiera comune scaturisce l'aiuto per un'autentica conversione, diciamo insieme: ***Confesso a Dio…***

Pres: Prima del momento centrale di questa celebrazione preghiamo insieme il Padre come Gesù ci ha insegnato, perché rimetta i nostri debiti e ci aiuti a ridonare il perdono ricevuto:

PADRE NOSTRO…

CONFESSIONE e ASSOLUZIONE INDIVIDUALE

Al termine della confessione ciascuno si recherà vicino al cartellone e farà il proprio ritratto accanto a Zaccheo, perché anche noi come lui vogliamo essere guardati dal Signore, perché ci perdoni e ci chieda di venire a casa nostra

Alla fine delle confessioni **CANTO**

→ Preghiera di ringraziamento: ***Salmo 31 (a cori alterni)***

1 C. Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.

2 C. Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe"
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

1 C. Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.
2 C. Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia.
Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore.

Pres: Guarda con bontà, o Signore, i tuoi figli, che si riconoscono peccatori e fa' che liberati da ogni colpa, per il ministero della tua Chiesa, rendano grazie al tuo amore misericordioso. Per Cristo nostro Signore. **Ass: Amen.**

BENEDIZIONE - CANTO FINALE

Adorazione eucaristica

…Sei un essere speciale…

Canto di esposizione

Ora ci troviamo qui, alla Tua Presenza, Signore.
Quale migliore amico di Te!!! Tu ci attiri e ci fai gustare la gioia di stare con Te. Vuoi fare grandi cose con noi affinché la nostra vita sia una vita vissuta alla grande con tutto noi stessi, con quello che siamo.

(cfr Beato F. Spinelli)

Dal vangelo di Luca *(19, 1 – 10)*

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Zaccheo, secondo la mentalità corrente, ha tutto: potere e denaro. Può dirsi un "uomo arrivato": ha fatto carriera, ha raggiunto ciò che voleva e potrebbe dire, come il ricco stolto della parabola evangelica, "anima mia hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divertiti" (Lc 12,19). Per questo il suo desiderio di vedere Gesù è sorprendente. Che cosa lo spinge a ricercare l'incontro con Lui? Zaccheo si rende conto che quanto possiede non gli basta, sente il desiderio di andare oltre. Ed ecco che Gesù, passa da Gerico, la sua città. Di Lui gli è giunta l'eco di alcune parole inconsuete: beati i poveri, i miti, gli afflitti, gli affamati di giustizia. Parole per lui strane, ma forse proprio per questo affascinanti e nuove. Vuole vedere questo Gesù.

Ma Zaccheo, seppure ricco e potente, è piccolo di statura. Perciò corre avanti, sale su un albero, un sicomoro. Non gli importa di esporsi al ridicolo: ha trovato un modo per rendere possibile l'incontro. E Gesù arriva, alza lo sguardo verso di lui, lo chiama per nome: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (*Lc* 19,5). Nulla è impossibile a Dio! Da questo incontro scaturisce per Zaccheo una vita nuova: accoglie Gesù con gioia, scoprendo finalmente la realtà che può riempire veramente e pienamente la sua vita. Ha toccato con mano la salvezza, ormai non è più quello di prima e come segno di conversione si impegna a donare metà dei suoi beni ai poveri e a restituire il quadruplo a chi aveva derubato. Ha trovato il vero tesoro, perché il Tesoro, che è Gesù, ha trovato lui!

Zaccheo ha saputo fare del suo limite un trampolino di lancio che lo portato ad essere una persona unica e speciale per il Signore e per gli altri. Ascolta cosa dice un tuo coetaneo:

Cosa pensano alcuni tuoi coetanei…

Ogni essere umano è unico e raro… ed è speciale; voi ne siete convinti..?
Io sinceramente sono convinto che ognuno di noi dentro ha una sua particolarità, un suo modo di fare che lo distingue dagli altri rendendolo quindi unico e speciale. Molto spesso mi capita di sentire frasi del tipo: "non ho nulla di speciale, non sono niente e nessuno…." e secondo me, aldilà dei momenti di grande sconforto in cui ci si può trovare quando si pronunciano frasi di questo tipo, io sono convinto che ogni essere umano di questo pianeta sia unico nel suo genere….e abbia qualcosa che lo rende in qualche modo speciale. X questo è bella l'UMANITA'… proprio xchè oltre ad essere grandissima..è anche varia…e speciale!!! Un abbraccio a tutti… ciao ciao!!!!!

DOMANDA…

Ciao a tutti.
Continuo a stare male perché mi sento inutile.
Non so fare niente.
Non ho la volontà di fare le cose semplici come studiare, mi sento vuota.
Non ho nessun interesse, vivo così, mangio e dormo, a volte studio.
Ho spesso l'ansia e non so nemmeno da dove derivi. Non ce la faccio più.
Vorrei tanto essere impegnata, fare qualcosa che mi piacerebbe fare davvero.
Ma non mi piace niente. Ho perso la voglia di fare tutto, di stare con la mia amica, di leggere, di guardare film.
Come devo fare? Mi sento inutile =(=(=(=(=(=(=(?

RISPOSTA…

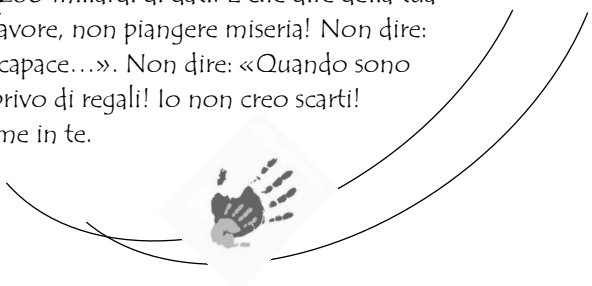
Questa frase mi apparteneva… non immagini quante volte lo dicevo… invece quest'anno è cambiato tutto… ora so di essere utile a molte persone ke mi vogliono veramente bene… x me è arrivato il momento di capirlo… arriverà anke x te… prova a sorridere e a guardare tutte le cose belle ke hai nella tua vita… perché ce ne saranno… anke se non riusciamo a capirle.

Mentre passano le giornate cercando sempre qualcosa di più, pensando di essere incompleto, che … ti manca sempre quel qualcosa in più per raggiungere la felicità… ecco che improvvisamente ti fermi un attimo a riflettere e ti accorgi che la tua vita è già meravigliosa, che sei già fortunato, sei già felice… dovevi solo fermarti a ricordarle.

L'AMICO SPECIALE TI DICE:

"Sì ti ho voluto un sacco di bene! Ti ho fatto come un prodigio. Non esagero! Tu sai che il pianoforte ha 88 tasti e poi finisce. Eppure quanta musica può produrre! La tua tastiera è ben più lunga di quella del pianoforte: è quasi infinita. Il tuo cervello con i suoi 100 miliardi di cellule batte tutti

i computer del mondo; la tua memoria può ricordare 280 miliardi di dati. E che dire della tua fantasia, del tuo cuore? Una miniera inesauribile. Per favore, non piangere miseria! Non dire: «Valgo niente, sono imbranato, uno scalcinato, un incapace…». Non dire: «Quando sono nato io Dio dormiva». No, io non dormivo, ma ti coprivo di regali! Io non creo scarti!
Allora, non deludermi: tira fuori tutto quello che dorme in te.
Vivi alla grande, non da sottosviluppato".

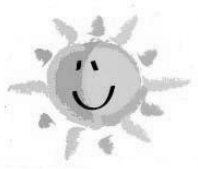


"Tu sei un essere unico e irripetibile, e questo ti fa essere prezioso. Per questo di te ce n'è soltanto uno!
Il valore che porti dentro di te è il tuo modo di vedere le cose.
Ognuno è marchiato a fuoco, e questo segno indelebile e irripetibile è il tuo "motto".
Gridalo, scrivilo sui muri, dipingilo nel cielo.
Lascia una traccia ovunque tu vada. "

TU SEI SPECIALE

Esiste una grande differenza tra una persona normale ed una speciale.
E' da questa che ne deriva il calore che si sente a stare vicino ad una persona speciale, lo stare bene che c'infonde la sua sola vicinanza.
***La persona speciale** è una persona normalissima, solo che crede veramente e sempre, in quello che fa, in quello che dice e nel modo in cui si comporta.*
Crede in se stessa e per amare gli altri prima di tutto bisogna amare se stessi.
***La persona speciale** non è perfetta, anche se ha la soluzione ad ogni problema, anche se è un punto fisso in un mare in tempesta. Però ha sempre fiducia anche quando ha paura.*
***La persona speciale** ha i problemi di chiunque, forse ne ha di più, ma riesce sempre a vedere la luce anche se il tunnel è lungo e buio. Fa le cose credendo che ciò che deciderà sarà sempre la cosa più utile per sé e di conseguenza per gli altri.*
***La persona speciale** è la più normale che ci sia, solo che ti dà la possibilità di essere e la possibilità che tutte le persone aspettano di sentirsi dare.*
Se prima si poteva restare lontano per più tempo, ora sembra tanto un giorno ed anche un'ora.
Ma se non si è in sua compagnia il suo pensiero l'accompagna.
La persona speciale ti fa desiderare. I desideri sono illimitati e quando si concentrano in una sola persona si moltiplicano ed esplodono in lei.
***La persona speciale** è uno scuotimento del corpo, dell'anima, una crescita, un ampliamento della vita.*
Ti aiuta a capire qual è la cosa giusta da fare quando nel cuore ti batte forte un'emozione.
Ti aiuta a dire sempre quello che pensi, a metterti in gioco ogni volta, ad essere sempre te stessa anche quando la situazione non vorrebbe.
Non è giusto negare agli altri i propri pensieri, le proprie gioie e dolori.
Noi siamo in ogni azione, in ogni gesto, anche se non sempre sono i migliori.
***La persona speciale** sa quando è il momento d'abbassare la luce, porgerti la sua manina ed avvolgerti in un silenzio che può essere più forte di mille parole. Si può esprimere la gioia, la felicità, la tristezza, l'intesa o qualsiasi altro sentimento anche stando in silenzio.*
Ci sono momenti in cui si vorrebbe essere in un immenso prato, lontano da tutti e da tutto, in mezzo ad una pace assoluta e godere del rumore del silenzio.
Ma forse non si vorrebbe essere proprio sole.
***La persona speciale**, anche se non lo manifesta platealmente ti vuole bene, ti sta sempre vicina ed è sempre pronta ad offrirti il sorriso.*

Dal Salmo 138



Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Se dico: "Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte";
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come
un prodigio; sono stupende le tue
opere, tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

SEI UN ESSERE SPECIALE...

"Se guardi con gli occhi della gente e non riesci a notare in te niente di differente, bè, di sicuro hai dimenticato il motivo per cui tu non sei una persona tra tante ma sei tante persone in una…
In ogni tuo difetto esce fuori , sì il tuo essere poco perfetto, ma unico in ogni suo effetto… Sai ridere, piangere, giocare, amare, confortare, perdonare… Quante cose sei tu, quante cose sai fare…
ed è per questo che sei un essere speciale."

Non voglio grandi cose dalla vita
ma piccole cose che facciano grande la mia vita

DOMANDA

Cosa ti rende unico? Vivi pienamente la tua vita?

Andai nei boschi perché volevo vivere con saggezza e in profondità, succhiando tutto il midollo della vita, per sbaragliare tutto ciò che non era vita e per non scoprire in punto di morte che non ero vissuto.

(dal film "L'attimo fuggente")

Una poesia come tante, ma di certo una poesia che ci spinge a vivere in profondità, a cogliere il tempo, le proprie capacità, le situazioni... l'attimo, come occasioni per essere se stessi, unici, irripetibili.
Si perde tempo a costruire una immagine ideale di sé e a farsi conoscere per quello che immaginiamo siano i gusti o le attese degli altri, ma altro non si dovrebbe fare che cercare di essere se stessi.
Si crede che per dare sapore alla vita si debba per forza andare ad urlare negli stadi, correre ai duecento all'ora, portare un vestito firmato, stare in piedi fino alle sei del mattino, farsi due o tre buchi negli orecchi. Non ci si rende conto che ridurre lo spessore e l'originalità della vita a questi aspetti, significa rinunciare ad essere originali, significa rinunciare a sé, perdersi nella massa, non lasciare nulla di veramente unico.

Che cosa ha di diverso, di unico la tua vita?
Che cosa possiedi di più nella tua anima?
Che cosa vi leggi dentro?
Che cosa c'è di veramente tuo?
Quali sono quei quattro, dieci o due talenti - che importa - che ti sono stati dati?
Non sotterrarli nella fossa comune della noia, o del facile conformismo.

RISPOSTA

Sinceramente non lo so se vivo pienamente la mia vita. Purtroppo ho imparato ad apprezzarla solo quattro, cinque anni fa (non che ora sia vecchia, ma mi sembra comunque di aver perso tempo prezioso). E da quel momento ho una gran sete di viverla. Vorrei che non mi sfuggisse nessun giorno, nessun attimo. Niente. Vorrei vivere tutto, fino in fondo. Vorrei immergermi nel dolore e nella gioia. Vorrei godere di ogni momento, anche il più devastante. Vorrei, vorrei.. Ma non è così semplice. A volte la vita sembra sfuggirti dalle mani.
A volte ti blocchi, incapace di superare il tuo passato. E resti fermo lì, mentre vedi il mondo intorno a te continuare a cambiare. E ti butti ancora più a terra per quel tempo prezioso che stai perdendo. Io voglio vivere pienamente, sono convinta di questo. E anche se non è semplice, cerco di fare il possibile per inseguire questo mio desiderio. Non mi importa se dopo non ci sarà nulla, voglio arrivare alla fine soddisfatta di ciò che mi son lasciata alle spalle. Voglio essere orgogliosa del mio percorso. Voglio vivere.

SPAZIO PER TE... *Canto finale*

Commenti

Ermes Ronchi

Incontrare Gesù rende libero l'uomo

Luca 19,1 - 10

C'è un Rabbi che riempie di gente le strade. Tanta gente, al punto che Zacchéo, piccolo di statura, ha davanti a sé un muro. Ma questo piccolo- grande uomo non ha complessi, ha un obiettivo: vuole vedere Gesù, di parlargli non spera, e invece di nascondersi dietro l'alibi dei suoi limiti, cerca la soluzione: l'albero.
Zacchéo agisce in nome non della paura ma del desiderio, e così diventa creativo, inventa, va' controcorrente, respira un'energia che lo fa correre avanti e salire in alto.
Gesù passando alzò lo sguardo: guarda quell'uomo dal basso verso l'alto, come quando si inginocchia e lava i piedi ai discepoli. Dio non ci guarda mai dall'alto in basso, ma sempre dal basso verso l'alto, con infinito rispetto, annullando ogni distanza.
Lo sguardo di Gesù: il solo sguardo che non giudica, non condanna, non umilia, e perciò libera; che va diritto al cuore e interpella la parte migliore di ciascuno, quel frammento puro che nessun peccato arriverà mai a cancellare. Zacchéo vuol dire «Dio si ricorda». Ma non del tuo peccato, bensì del tuo tesoro si ricorda. Zacchéo cerca di vedere Gesù e scopre che Gesù cerca di vedere lui. Il cercatore si accorge di essere cercato, l'amante scopre di essere amato: Zacchéo, scendi, oggi devo fermarmi a casa tua.
«Devo» dice Gesù, devo fermarmi! **Dio deve cercarmi**, deve farlo per un suo intimo bisogno: a Dio manca qualcosa, manca Zacchéo, manca l'ultima pecora, manco io. Se Gesù avesse detto: Zacchéo, io ti conosco bene, so che sei un ladro, se restituisci ciò che hai rubato verrò a casa tua. Credetemi: Zacchéo sarebbe rimasto sull'albero.
Zacchéo prima incontra, poi si converte: **incontrare uno come Gesù fa credere nell'uomo**; **incontrare un uomo così rende liberi**; incontrare questo amore fa amare; incontrare un Dio che non fa prediche e non condanna ma che si fa amico moltiplica l'amicizia. Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Poche parole: fretta, accogliere, gioia, che dicono sulla conversione più di tanti trattati. Apro la casa del cuore a Dio, con fiducia, e la gioia e la vita si rimettono in moto.
Infatti vediamo la casa di Zacchéo riempirsi di amici, il ricco diventare amico dei poveri: «Metà di tutto ciò che ho è per loro» Come se i poveri fossero la metà di se stesso.
Oggi a casa tua. Dio alla portata di ognuno. Dio nella casa: alla mia tavola, come un familiare, intimo come una persona cara. Perché Gerico è su ogni strada del mondo: per ogni piccolo c'è un albero, per ognuno uno sguardo. **La casa di Zacchéo è la mia. Sulla soglia attendo: La mia casa è aperta, vieni!**

Silvano Fausti

l'Incontro con Zaccheo

Luca 19,1-10

1. Il tema del brano è: "oggi" devo fermarmi a casa tua, "oggi" è la salvezza, che è il tema di tutto il vangelo. SI dice che Luca è pittore e tutto il vangelo è proprio per dipingere questo volto di Dio che si contempla in Gesù. Questo testo è come

la tavolozza dove ci sono tutti i colori che ha usato nel resto del Vangelo e li ritrovi in questo brano. Ogni parola è in un episodio chiave del Vangelo e vengono fuori tutte. **È un Vangelo nel Vangelo**, ed è l'unica opera riuscita di Gesù. Con gli apostoli e i discepoli non riuscirà neanche all'ultima cena e neanche dopo la Risurrezione. Riuscirà più tardi.
Qui abbiamo uno che desidera vedere Gesù, chi è. E **il desiderio di vedere il Figlio dell'uomo corrisponde al bisogno che ha lui di fermarsi e dimorare a casa sua**. E i due si vedono. Comincia una nuova storia che è il prototipo di ogni storia.

2. Gerico è la città inespugnabile che custodisce la terra promessa. Se non entri lì e non la demolisci, non entri nella terra promessa. Gesù entra e attraversa da trionfatore Gerico. Gerico è la nostra cecità davanti a Dio, davanti al suo Amore, alla sua passione. Gesù può entrare, e sconfiggere.

3. L'uomo ha un nome: "Zaccheo". Zaccheo vuol dire probabilmente "puro" e, se è abbreviazione di Zaccaria, vuol dire "Dio si ricorda". Zaccheo, che è l'immondo per eccellenza perché è un pubblicano, un esattore di imposte per conto dei Romani, che frequenta i pagani, che opprime il popolo (anzi non è solo pubblicano, è il capo). Si potrebbe tradurre in chiave religiosa "arcipeccatore". Per l'occupazione che aveva era più che un direttore di banca, aveva l'appalto delle tasse di tutta la zona, che non è poca cosa. Era ricco. Assomma, in fondo, molte caratteristiche che noi riterremmo negative: è un pubblicano, non solo, è un capo, è ricco "e cercava di vedere". **Cerca di "vedere Gesù, chi è"**. Questo "Gesù chi è" vuol dire: "che tipo di persona è". Cerca proprio di vederlo. **È il nostro problema: vedere chi è nostro Padre per vedere chi siamo noi**. Vuol vedere chi è.

4. "Non poteva": Zaccheo da un certo punto di vista è un arrivato, come carriera. È capo, è ricco. Ma "non poteva": è un imperfetto. È un uomo molto solo. Dove lui va la gente si sposta, nessuno vuole stargli vicino, appunto perché lo temono. Temendolo lo disprezzano, perché è un collaborazionista, perché è un doppiogiochista, fa gli interessi dell'esercito invasore .
Ed è "piccolo", una caratteristica che noi disprezziamo e che tutti disprezzano. Però ha il vantaggio di essere peccatore, di essere ricco, potente e odiato. Nessuno lo vuole in casa sua. Eppure non rinuncia a vedere chi è Gesù. Questo vuol dire una semplice cosa: che **io, per quanto mi ritenga lontano, per quanto mi ritenga immondo, ciò che mi fa essere è il desiderio di vedere chi è lui, per vedere chi sono io**. E non sono escluso dal vedere chi è lui, anzi, è l'unico che lo vede, tra l'altro.
Zaccheo è il primo uomo che nasce perché è piccolo, perché è peccatore. E tutto il tema del Vangelo è: **chi si salva? Nessuno. Siamo tutti salvati**. Quindi il giusto non accetta di essere salvato e non sarà mai salvato perché non lo accetta. Il peccatore sì!

5. "Per vedere lui": il tema è il vedere. Perché lui "da lì stava per passare".
Zaccheo vuol vedere Gesù e Gesù alza gli occhi e lo vede. È l'unico luogo nel quale viene fuori nella Bibbia questo vedersi reciproco. **Il vedersi reciproco è il principio di ogni storia d'amore riuscita**: uno vede l'altro ma è anche visto. Perché se l'altro non mi vede e io lo vedo o viceversa, non ci si incontra! È proprio questo incontro in cui uno vede l'altro e l'altro vede. Questo vedersi uno nell'altro. Noi siamo come siamo visti. Lui vede come lo vede Gesù e Gesù vede come lo vede lui. **Uno si identifica con l'altro**. Siamo ciò che siamo agli occhi dell'altro. C'è uno sguardo reciproco. Uno che desidera vederlo: finalmente lo vedo! E l'altro: ma io **ero venuto apposta per vedere te!** C'è l'incontro, l'incontro che fin dal principio l'uomo desiderava, di vedere Dio, di essere come Dio. E Dio che fin dal principio desiderava Adamo: "dove sei?" È un testo allusivo di tutta la Scrittura.

6. La cosa più bella: "Gesù gli disse: Zaccheo", cioè dice il nome. Nel Vangelo Gesù chiama per nome solo Zaccheo (il peccatore), il fariseo Simone (che è peggio del peccatore), Marta (che rimprovera la sorella) e poi Pietro che rinnega, e Giuda che tradisce. **Gesù conosce il nostro nome e ci chiama per nome**. Ma chi gliel'ha detto il nome di Zaccheo? Vuol dire che lo conosce fino in fondo e lo ama fino in fondo. Infatti il vangelo non è scritto per i peccatori: quello è banale. È per salvare i giusti che gli stanno a cuore perché non riesce a salvarli. Difatti chiama per nome appunto Simone, Marta, Pietro e Giuda.
E gli unici a chiamarlo per nome invece chi sono? I dieci lebbrosi, il cieco e il malfattore in croce. È bella questa reciprocità di nomi. **Solo chi rinnega, chi tradisce, e il fariseo che è peggio perché si ritiene giusto sono chiamati per nome perché gli dice: io ti voglio bene**. E poi i peccatori, i malfattori e i lebbrosi.

chiamano per nome perché dicono: io ho bisogno di te, ti voglio bene. È proprio un brano che sintetizza tutto il vangelo.

7. E poi viene fuori la proposta "Affrettati a scendere". Tu sei corso in fretta, adesso giù in fretta. Non devi stare su quell'albero, salirò io su quell'albero, quando salirò sulla croce. Tu **scendi, perché "oggi devo dimorare a casa tua"**. La parola "devo" è sempre connessa con la necessità della croce. **È la passione di Dio. Dio "deve". Ha un dovere unico Dio: cercare il perduto perché lo ama**. Se no non è Dio.

8. Quando? "Oggi!". In questo brano esce due volte la "oggi". Noi "oggi", come Zaccheo, entriamo nell'ottavo giorno, nell'oggi di Dio perché lui vuol dimorare in casa nostra. Cos'è l'incarnazione? **Qual è la proposta di Dio? Io voglio dimorare con te, "il Signore è con te", vuol dimorare in noi, vuol fare di noi la sua dimora, "oggi"**. Oggi andiamo all'anagrafe, ci iscriviamo e tu firmi che sto di casa con te, definitivamente, sono l'Emanuele, sono Dio "oggi", finalmente!
Devo "dimorare nella tua casa". Il tema del "dimorare" è fondamentale. La prima parola che dicono i discepoli a Gesù: "Dove dimori?", "dove stai di casa. È importante "dove stai di casa", vuol dire "chi sei". È la tua identità. Bene, la mia identità è stare di casa con te. Sto lì di casa. Perché se un padre ha un figlio che sta male, dove sta di casa? Sta lì, "deve", perché lo ama.

9. E lui "si affrettò a scendere" (come si sarà sentito quando Gesù lo guarda? O Dio, adesso mi ha scoperto!) Si affrettò a scendere e "lo accolse con gioia". La caratteristica fondamentale dell'amore è accogliere l'altro. E poi "con gioia". La gioia è il segno dell'amore corrisposto, è il segno di Dio. Stanno di casa insieme, finalmente Dio è accolto**. Dio è Amore, esiste dove è amato**. È la prima persona che accoglie Gesù in tutto il Vangelo, e lo si dice esplicitamente. E Dio è bisogno di essere accolto, perché è amore. Se non è accolto muore, finisce in croce. E noi siamo bisogno di essere accolti e di accogliere.

10. "Presso un uomo peccatore entrò". Zaccheo stana Dio come Dio, perché Dio è amore e misericordia. E Lui era venuto apposta per cercare lui e poi anche tutti quelli che brontolano che sono i veri peccatori. Perché, in fondo, il vero peccato non è quello dei peccatori, non è quello del fratello minore, è quello del fratello maggiore e dei farisei che brontolano, che non accettano il fratello, che non accettano che Dio sia Padre e ami i suoi figli, che non accettano Dio come Dio, in fondo. Vorrebbero un Dio a loro peso e misura. E invece Dio no, Dio è Amore, e vuol salvare chi è perduto. Perché **la salvezza è l'amore gratuito di Dio per noi, e se uno è già salvato per conto suo, chissà che Dio avrà**! Avrà il proprio io, è un perduto. Viene apposta per i cosiddetti e lì riposa, lì sta di casa.

11. Questo piccolo è figlio di Abramo perché "oggi la salvezza è venuta in questa casa" e resta in questa casa. È l'oggi del Natale. "Oggi è nato per voi il Salvatore": per voi, per te. E il principio è voler vedere, è questo incontrarsi degli occhi dell'uno con quelli dell'altro. È **accettare il suo autoinvito: io devo fermarmi a casa tua, io devo dimorare con te, devo. Hai mai pensato che Dio "deve" dimorare con te? Deve!**
"E lo accolse ed entrò a riposare". Lì riposa, anche Dio trova riposo. Altrove non trova riposo, perché Dio che è amore trova riposo dove è accolto, dove è amato. Altrove sta in croce.

12. "Oggi si realizza la salvezza" quando c'è questo incontro. E conclude Gesù dando la definizione di se stesso: lui è il Figlio dell'uomo che venne per cercare e salvare ciò che è perduto. Gesù è il Figlio dell'uomo che è venuto a cercare ogni uomo. **È Dio stesso che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo, ogni perduto**. E così lui veramente è Dio, è Amore, e l'uomo torna ad essere uomo, ad essere amato e a poter amare, a essere a immagine e somiglianza del Creatore. Questa frase finale è uno spaccato in profondità del desiderio di Gesù: "sono venuto per cercare". Gesù cercava Zaccheo.
Potremmo meditare queste parole di Gesù, che ti chiama per nome: "affrettati, scendi, oggi bisogna che io dimori nella tua casa". "Oggi", e se tu lo accogli "entrò per riposare". Lì è il suo riposo, sta di casa. **La storia della salvezza è proprio il metter su casa di Dio con l'uomo, anzi, in noi; è il diventare un'unica carne con noi.**

il cacciatore di aquiloni

Trama: Al centro delle vicende narrate è l'amicizia tra due bambini appartenenti a etnie e classi sociali differenti: Amir, figlio di uno degli uomini pashtun più influenti di Kabul, e Hassan, il suo piccolo servitore azara. Sullo sfondo le vicende storiche che, in trent'anni, hanno portato alla progressiva distruzione e devastazione della cultura e del paese afgano: la caduta della monarchia, l'invasione sovietica, l'esodo di massa verso il Pakistan, l'avvento del regime talebano e la sua eliminazione dopo la caduta delle Torri Gemelle . Amir e Hassan sono inseparabili, accomunati anche dalla passione per le gare di aquiloni. *Un giorno, dopo una vittoriosa competizione di aquiloni, Amir, per codardia, lascia che Hassan paghi la sua fedeltà subendo una odiosa violenza e poi, incapace di sopportare la vergogna dell´immutato amore dell'amico, lo accusa di furto e lo fa cacciare. Anni dopo Amir, che vive in America, dove è fuggito con il padre in seguito all´invasione russa, viene raggiunto dalla telefonata di un amico del padre. C´è qualcosa che può fare per espiare e tornare ad essere buono…*

Chiavi di lettura: Il film ribadisce la necessità, per ogni uomo che possa definirsi tale, di intervenire di fronte ad un'ingiustizia, con i mezzi che ha disposizione, anche se talvolta si tratta di tendere una semplice fionda, o, come nel caso dell'uomo dell'orfanotrofio, di resistere e fare dei compromessi per continuare a sperare.

Un bambino che non sa difendere se stesso, come dice a un certo punto il padre di Amir, sarà un uomo che non saprà difendere i propri ideali. Amir, messo alla prova, fallisce quando per paura (e forse anche per un'invidia mai ammessa), non interviene in aiuto del suo amico Hassan, che pure si è sacrificato per lui. Da quel momento la sua vita cambia.
Anche se, una volta fuggito dall'Afghanistan invaso dai Russi, inizia una nuova vita in America e sembra trovare al felicità con la dolce Soraya, c'è qualcosa che continua ad essere rotto dentro di lui.
È per questo che non può non rispondere alla chiamata di Rahmin Khan, il vecchio amico di suo padre e primo ammiratore dei suoi scritti, che gli dice che "c'è un modo per tornare a essere buoni". La missione di Amir è, fin dall'inizio, volta alla salvezza di se stesso quanto del figlio dell'amico perduto e la scoperta del segreto che lo lega ancor di più a lui non è che l'ultimo tassello di un puzzle intuibile fin dall'inizio. Del resto, alla fine, il piccolo Sohrab lo salverà sia in senso metaforico (ridandogli se stesso) che letterale.
Ma ancor più interessante è l'idea di "martirio" messa in scena attraverso il personaggio di Hassan; colpisce la vicinanza alla visione cristiana del sacrificio gratuito. Il piccolo Hassan, con il suo amore incondizionato e tenace per l'amico, la sua quasi incomprensibile disponibilità al martirio, subito tanto dalle mani dei ragazzi che lo violentano, quando più tardi per l'inganno di Amir, è un "giusto sofferente" che potrebbe appartenere a una religiosità cristiana.
Il cacciatore di aquiloni è una pellicola in cui emerge con forza il concetto di provvidenza divina, di una volontà di Dio che sa infine trarre il bene anche dal male, un tema che risuona sia nella vicenda di Hassan e Amir, che in quella di sua moglie Soraya.

Alla fine, su tutto, emerge un'idea di perdono che va al di là dei calcoli umani e dei meriti: lì dove sembrava volesse esserci un modo per riscattarsi dal male fatto, in realtà si incontra una salvezza che viene non dal proprio sforzo di cambiare, ma ancora una volta da colui che si è voluto ferire con il proprio peccato.
Un'idea di salvezza troppo vicina al calcolo matematico è propria dei bravi ragionieri; ma Dio non ragiona così. Uno sforzo morale di conquistare la benevolenza divina si scontra con la scelta di Dio di donarci gratuitamente il perdono, non perché siamo buoni, ma perché solo così lo potremo diventare.
Usa 2007 - Uscita al Cinema: *28.03.2008* - **Regia:** *Marc Forster* -**Durata:** *131'*

2 quasi amici

Quasi amici descrive attraverso dialoghi semplici ed esilaranti, l'amicizia tra due uomini provenienti da mondi diametralmente opposti... Due opposti universi che, pur scontrandosi, riescono a dar vita ad un'amicizia divertente e profonda.

Il Film

Commedia francese, amara e divertente allo stesso tempo, *Quasi amici* descrive attraverso dialoghi semplici ed esilaranti, l'amicizia tra due uomini provenienti da mondi diametralmente opposti: Philippe, ricco aristocratico, paraplegico a seguito di un incidente di parapendio; Driss, giovane di colore appena uscito dal carcere. Quando il primo sceglie l'altro come aiutante personale, la vita di entrambi cambia completamente. Due opposti universi che, pur scontrandosi, riescono a dar vita ad un'amicizia divertente e profonda. Incaricato di aiutarlo, spostarlo, lavarlo, stargli vicino, Driss dal carattere sregolato e espansivo, rivoluziona la vita borghese del suo assistito fatta di norme e paletti. Nelle cupe giornate di Philippe la forza dell'amicizia penetra come un ciclone che porta via l'apatia nella quale è precipitato dopo la morte della moglie. Ispirato a una storia vera, il film non cade mai nel pietismo spicciolo ma ricorre alla forza dell'umorismo per descrivere con sana ironia le tappe faticose di un rapporto sofferto e esclusivo.

Per riflettere dopo aver visto il film

Quasi Amici, tratto dal libro *Il diavolo custode* di Philippe Pozzo di Borgo, mette in scena un racconto che accende il cuore attraverso una serie di situazioni liberatorie. Una favola del vivere genuino che descrive prima di ogni altra cosa una doppia visione della vita: il ricco universo di Philippe in contrapposizione allo squallore della periferia di Parigi dove abita il giovane senegalese. L'handicap di Philippe lo obbliga a dover subire, come un manichino senz'anima, cure asfissianti e prestabilite dove l'amore ha lasciato il posto alla fredda organizzazione. La sua vita chiusa in una gabbia dorata scorre monotona e ripetitiva fino a quando non arriva Driss e con lui la linfa necessaria per riprendere a vivere e abbattere le barriere che limitano il contatto con il resto del mondo. I due attori dalle grandi capacità espressiva fondono insieme il serio e il faceto, il gioco e l'impegno, l'allegria e la fatica di vivere offrendo allo spettatore una sana visione di spensieratezza. Un film in cui la fiaba prende il predominio e va gustata senza pretendere altro.

Una possibile lettura

Una storia vera ricca di ottimismo e buon umore che racconta la disabilità senza retorica e autocommiserazione. Driss, giovane pieno di energia e Philippe, che si muove solo e con l'aiuto degli altri, nelle loro diversità sono presi entrambi da un grande desiderio di vivere. *Quasi Amici* è un irresistibile inno alla vita e alla capacità di affrontare le situazioni in modo coraggioso e distaccato. I due protagonisti, attraverso il rapporto esclusivo che li unisce contro ogni divergenza e incomunicabilità, riescono ad annullare i pregiudizi razziali e della disabilità, limiti che la società moderna non è capace di capire e accogliere. Nel film le diversità diventano una metafora di accettazione e affiatamento. La vera menomazione per un portatore di handicap – ammoniscono gli autori - non è tanto il limite fisico che lo imprigiona ma piuttosto quel senso di commiserazione e intralcio che si trascina dietro come uno sbarramento insormontabile. Attraverso una narrazione brillante e meticolosa l'humour non banalizza la disabilità ma la illumina fino a rendere plastico un messaggio molto forte: l'immobilità del corpo non equivale all'immobilità del cuore.

Anno di uscita: 2012 - **Durata**: 112'

Libro

ABDEL SELLOU, ***Mi hai cambiato la vita***,

Salani 2012

Mi sono messo al servizio di Philippe Pozzo di Borgo perché ero giovane, giovane e coglione, perché volevo andare in giro su una bella macchina, viaggiare in prima classe, dormire nei castelli, pizzicare il di dietro alle borghesi e ridere dei loro gridolini soffocati. Non rimpiango nulla. Né le mie ragioni di ieri né l'uomo che ancora sono. Tuttavia ho preso coscienza di una cosa, mentre raccontavo la mia vita in questo libro; e cioè che finalmente sono diventato grande, accanto al Signor Pozzo, S e P maiuscole e tutto in grande: dalla speranza alla voglia di vivere, passando per il cuore. Ecco che divento lirico a mia volta, come l'astrattismo... Mi ha offerto la sua sedia da spingere come una stampella a cui appoggiarmi. La uso ancora oggi." Appena uscito di prigione, Abdel non aveva alcuna esperienza e tanto meno voglia di fare il badante a un aristocratico riccone, colto e raffinato come Philippe Pozzo di Borgo. Ma l'aristocratico riccone voleva proprio lui: tutti gli altri avevano troppi falsi pudori, erano troppo politically correct, provano troppa pietà nei suoi confronti. Abdel no, non c'era proprio il rischio! E così è nata l'amicizia che ha incantato il mondo: due uomini senza speranza hanno ritrovato la forza e la gioia di vivere trasformando i loro handicap - uno fisico, l'altro sociale - in irresistibile energia.

III TAPPA

Slogan

Ti riempio e ti mando

Parola

...dal Vangelo di Luca (24, 13 - 35)

13 Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro
erano in cammino per un villaggio di nome
Èmmaus, distante circa undici chilometri da
Gerusalemme, 14 e conversavano tra loro di
tutto quello che era accaduto. 15 Mentre
conversavano e discutevano insieme, Gesù in
persona si avvicinò e camminava con loro.
16 Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.
17 Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi
discorsi che state facendo tra voi lungo il
cammino?». Si fermarono, col volto triste;
18 uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo
tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò
che vi è accaduto in questi giorni?».
19 Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero:
«Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu
profeta potente in opere e in parole, davanti
a Dio e a tutto il popolo; 20 come i capi dei
sacerdoti e le nostre autorità lo hanno
consegnato per farlo condannare a morte e
lo hanno crocifisso. 21 Noi speravamo che egli
fosse colui che avrebbe liberato Israele; con
tutto ciò, sono passati tre giorni da quando
queste cose sono accadute. 22 Ma alcune
donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si
sono recate al mattino alla tomba 23 e, non
avendo trovato il suo corpo, sono venute a
dirci di aver avuto anche una visione di angeli,
i quali affermano che egli è vivo. 24 Alcuni dei
nostri sono andati alla tomba e hanno
trovato come avevano detto le donne, ma lui
non l'hanno visto». 25 Disse loro: «Stolti e lenti
di cuore a credere in tutto ciò che hanno
detto i profeti! 26 Non bisognava che il Cristo
patisse queste sofferenze per entrare nella
sua gloria?». 27 E, cominciando da Mosè e da
tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture
ciò che si riferiva a lui.
28 Quando furono vicini al villaggio dove erano
diretti, egli fece come se dovesse andare più
lontano. 29 Ma essi insistettero: «Resta con noi,
perché si fa sera e il giorno è ormai al
tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.
30 Quando fu a tavola con loro, prese il pane,
recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede
loro. 31 Allora si aprirono loro gli occhi e lo
riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. 32 Ed
essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in
noi il nostro cuore mentre egli conversava
con noi lungo la via, quando ci spiegava le
Scritture?». 33 Partirono senza indugio e
fecero ritorno a Gerusalemme, dove
trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano
con loro, 34 i quali dicevano: «Davvero il
Signore è risorto ed è apparso a Simone!».
35 Ed essi narravano ciò che era accaduto
lungo la via e come l'avevano riconosciuto
nello spezzare il pane.

Contenuto

CONTENUTO

Nella casa di Emmaus la Misericordia di Dio riaccende i cuori delusi e privi di speranza…

Nel segno del Padre Cristo entra nel cuore dell'uomo, ti fa sua casa e ti manda per invitare altri.

L'episodio dei discepoli di Emmaus è riportato solo dal vangelo di Luca, inserito nel contesto dei racconti della resurrezione. L'evangelista mette in evidenza che l'evento del Risorto prende forma nell'esperienza dell'incontro personale, sottolineando quegli aspetti tipici della relazione umana, articolando sentimenti che dalla tristezza passano alla gioia, scaldano il cuore e chiedono una compagnia prolungata. Gesù accompagna chi cammina nel suo nome, affianca il discepolo, anche quando questi si sta allontanando. Il viaggio diviene così il luogo della rivelazione divina: anche nella delusione.

I due giovani di Emmaus, pur avendo vissuto i giorni della pasqua e avendo compiuto quel cammino determinante verso Gerusalemme, vanno oltre e si allontanano da quel luogo centrale di salvezza che è Gerusalemme. Tutti, gli apostoli, le donne, pur stupiti e increduli, stanno in attesa e in preghiera, i due invece si allontanano: delusi. Essi vanno verso un non luogo come i tanti non luoghi che oggi ci circondano.

Sono discepoli che hanno vissuto " la casa " di Gerusalemme, ma che non hanno accettato l'immediata incomprensibilità di quel " rimanere", si allontanano verso una " non casa" che li porti lontano da quel non capire. Ma il loro sguardo non si schiarisce, anzi si offusca. Allora Gesù in persona si affianca nel loro cammino, Lui è oggetto dei loro discorsi è un Gesù parlato e non incontrato ed il loro è un discorso e non una relazione vissuta. Manca, in loro, lo sguardo di fede necessario a riconoscerlo, perché impedito dalla loro indisponibilità a farsi stupire, ad uscire dal proprio modo di pensare. Ma Gesù li affianca e decide di camminare con loro. I " due" discutono su di Lui, ripercorrono le vicende della Pasqua… eppure non lo vedono. Tanta fatica e tanto cammino per niente? Gesù non vuol farsi comprendere, sta fuori da questa logica, Lui vuole farsi incontrare. Solo incontrando la verità del Risorto sarà possibile comprendere le scritture: la Parola di Dio non va letta ma incontrata. Ma per far ciò bisogna fidarsi, la mancanza di fede e l'incapacità di accettare nella vita la logica della croce rendono ottusi e lenti all'amare, quindi impossibili ad incontrare. La strada che i due percorrono, li allontana da casa, li allontana da Gerusalemme, che è lo spazio proprio della salvezza: Luca si concentra su questo luogo – evento. Andarsene da casa porterà inevitabilmente lontano da Dio. I due non troveranno casa arrivando ad Emmaus, ma ciò che fa casa è la richiesta di " rimanere". Il Signore si ferma con loro e spezza il pane e questo gesto libera gli occhi dei discepoli e lo riconoscono: l'incontro desta la fede, che non ha più bisogno di essere confermata, infatti Gesù sparisce.

Gesù rende casa quella non casa e pur sparendo dalla vista, la fede in Lui diventa il focolare che scalda quella compagnia: l'Eucarestia sta alla fine del cammino, la casa è costruita nell'incontro della fede con il presente assente, nell'ascolto e nel pane spezzato, allora sarà naturale alzarsi e tornare a Gerusalemme.

Icona

Figura 1

Pellegrini di Emmaus
(6 tavole) - Arcabas

(pseudo nome di Jean Marie Pirot)

1993 - 1994

Arcabas **(Figura 1)**, pseudonimo di Jean Marie Pirot, è un artista la cui pittura sta facendosi largo in Italia, soprattutto in ambito ecclesiale. Nato nel 1926 è divenuto celebre nel suo paese per l'insieme delle opere, pitture e sculture, realizzate per la chiesa di Saint-Huges-de-Chartreuse dal 1952 al 1990. Attualmente le sue opere sono in moltissime chiese di tutto il mondo e in numerose collezioni pubbliche e private.

La caratteristica peculiare di Arcabas è una certa ingenuità, uno sguardo di candore nel descrivere l'evento sacro, un'ingenua semplicità che rende tutto lineare, di facile lettura, così come per i nostri padri erano di facile lettura i grandi cicli d'affreschi che decoravano le pareti delle chiese. Come la pittura antica anche quella di Arcabas cerca la traduzione del fatto sacro sotto aspetti contemporanei, con colori caldi, vivaci, avvolgenti, cosicché anche l'occhio possa gioire e godere della bellezza del colore.

I pellegrini di Emmaus

Il ciclo pittorico di Torre de' Roveri, dedicato ai *Pellegrini di Emmaus* (1993-1994), si articola in diverse scene alcune figurative altre simboliche. Il tutto prende l'avvio dalla tavola che ci presenta i tre personaggi del Vangelo: i due pellegrini e il misterioso viandante che si accosta a loro durante il cammino **(Figura 3)**.
I tre sono visti frontalmente, dietro i loro piedi possiamo notare le tracce del cammino fatto. Mani e volti parlano dei fatti appena passati che il misterioso viandante (si noti il volto di luce dai lineamenti misteriosi e non marcati) pare non conoscere; parole di sconforto, fatti tragici davanti ai quali la loro speranza si è miseramente infranta. Parlano ma non si guardano in faccia e non guardano il pellegrino che è con loro. Sono quasi scomposti nel procedere, quasi sembrano cadere, solo chi è tra loro è diritto, saldo sul bastone a cui si appoggia (segno del bastone del buon pastore). Stanno fuggendo da Gerusalemme per riprendere la vita di prima ma con una grande amarezza, chi ha questa amarezza nel cuore, chi la percepisce nei suoi pensieri.

L'accoglienza

Il misterioso viandante li ascolta con attenzione e poi apre la loro mente alla comprensione delle Scritture; il caldo di quelle parole, non fredde e asettiche spiegazioni, ma coinvolgenti riferimenti a fatti che loro hanno visto, a parole che loro hanno già sentito. Il cuore dei due si riscalda, la memoria si risveglia dal torpore, all'amarezza della delusione subentra piano la speranza di un possibile ri-inizio, di un possibile ritorno a ciò che avevano visto e che aveva conquistato il loro cuore.
Eccoli ora sulla soglia **(Figura 4**): la porta è aperta, una tavola con una bella fruttiera campeggiano in primo piano ad indicare la quotidianità dell'esistenza; i due invitano il misterioso pellegrino ad entrare e a restare con loro per quella sera, per quel brano di cammino fatto insieme. Se prima c'erano delle ombre ora è pura luce, se prima erano piegati dalla delusione ora sono eretti, in atteggiamento di supplica, se prima i loro occhi erano ciechi ora vedono e insieme guardano il loro compagno di cammino. Il pellegrino è una forma scura contro la luce dello sfondo, si nota il bastone, il suo leggero piegarsi: accetta l'invito e con loro si siederà a mensa.

La cena

Sono entrati, si sono seduti, il momento è conviviale e solenne insieme **(Figura 5)**. Il tutto è misterioso, a partire dai colori usati, dai simboli che si notano (una croce), dal fondo sagomato su cui si stagliano i tre personaggi. Al centro il pellegrino ha il volto in parte in ombra (come non ricordare lo stesso quadro di Caravaggio?), gli occhi abbassati, il gesto benedicente sulla coppa che ha davanti **(Figura 6)**. Il discepolo a sinistra, con il volto in ombra, guarda rapito con sguardo intenso l'ospite, mentre l'altro, nella luce, versa del vino al convitato. Momento di convivialità e di attesa, di parole lente, soppesate, di silenzio carico di ascolto per quell'uomo che riscaldava il cuore, per quelle parole che svelavano una speranza nuova.

La scomparsa

L'atto benedicente della tavola precedente ha rivelato l'identità del misterioso ospite **(Figura 7)**: era Lui, era Gesù!

Sconcerto e meraviglia si legge nello sguardo di uno dei due e nella mossa repentina dell'altro, tanto da far cadere la sedia su cui era seduto. Dietro a loro la luce e una piccola croce a segnare l'evento miracoloso cui hanno assistito, ad identificare il misterioso pellegrino che li ha ascoltati e li ha istruiti. Il tavolo è ancora apparecchiato, il mestolo è ancora nella zuppiera eppure

non è tempo di stare, di fermarsi, dopo lo sconcerto e la meraviglia i due dovranno riprendere di nuovo il cammino.

1. **dal libro di Fabio Volo,**
   "Il tempo che vorrei", pg 8 - 10
2. **video vocazionale**
3. **canzone di Elisa e Ligabue** "Gli ostacoli del cuore"

1

" Sono figlio di un padre mai nato.
L'ho capito osservando la sua vita. Da che ho memoria non ricordo di aver mai visto il piacere nei suoi occhi:poche soddisfazioni, forse nessuna gioia. Questo mi ha sempre impedito di godere pienamente della mia, di vita. Come può infatti un figlio vivere la propria se il padre non ha vissuto la sua?
Qualcuno ci riesce, ma è comunque faticoso. E' un'officina di sensi di colpa che lavora a pieno ritmo".
Per imparare ad amarlo ho dovuto fare il giro del mondo. E più mi allontanavo da lui, in realtà mi stavo avvicinando.
Mio padre è sempre stato il mio mal di pancia. All'età di trentasette anni, guardando quest'uomo mai nato, mi viene in mente la frase che Marlon Brando aveva appesa in camera: " non stai vivendo se non sai di vivere". Ancora oggi mi chiedo cosa posso fare per lui. Anche se adesso lo vedo fragile, indifferente, invecchiato, anche se ormai sembro più forte di lui, in realtà so che non è così.

E' sempre più forte di me. Lo è sempre stato. Perché a lui basta una parola per farmi male. Anzi, anche meno: una parola non detta, un silenzio, una pausa. Uno sguardo rivolto altrove. Io posso sbraitare e dimenarmi per ore, passare alle ingiurie, mentre a lui per stendermi basta una piccola smorfia, fatta con un angolo del labbro.
Se nella vita da adulto lui è stato il mio mal di pancia, da bambino era il mio torcicollo. Perché facevo tutto con la testa ricolta verso di lui, verso un suo sguardo, una sua parola, una semplice risposta. Ma la sua reazione era sbrigativa... non poteva darmi nulla di più perché non solo mio padre non si è mai reso conto dei miei dolori, delle mie necessità e dei miei desideri, ma non si è mai reso conto nemmeno dei suoi. Non è mai stato abituato a esprimere i sentimenti, a prenderli in considerazione. Per questo dico che non ha mai vissuto veramente. Perché si è fatto da parte.
Forse per questo motivo anch'io stupidamente non l'ho mai visto come una persona che potesse avere dei desideri, delle paure, dei sogni. Anzi sono cresciuto senza pensare che fosse una persona: era semplicemente mio padre. Solo diventando grande e dimenticandomi per un istante di essere suo figlio ho capito come è realmente, e l'ho conosciuto. Adesso che ho capito molte cose di lui, ho la sensazione di essere arrivato tardi. Di avere poco tempo.
Ora, mentre lo osservo, ho la piena certezza di sapere cose di mio padre che nemmeno lui sospetta. Ho imparato a vedere e a capire ciò che nasconde dentro di sé e che non è in grado di tirare fuori.
A quest'uomo per anni ho chiesto amore in maniera sbagliata. Ho cercato in lui quello che non c'era. Non vedevo, non capivo, e adesso un po' me ne vergogno. L'amore che mi dava era nascosto nei suoi sacrifici, nelle privazioni, nelle infinite ore di lavoro e nella scelta di caricarsi di tutte le responsabilità.
Amo mio padre, lo amo con tutto me stesso. Amo quest'uomo che quando ero piccolo non sapeva mai quanti nni avevo.
Amo quest'uomo che ancora oggi non riesce ad abbracciarmi, che ancora oggi non riesce a dirmi: " Ti voglio bene".
In questo siamo uguali. Ho imparato da lui. Nemmeno io riesco a farlo".

(dal libro di Fabio Volo, "Il tempo che vorrei", pg 8 - 10)

2 VIDEO TESTIMONIANZA VOCAZIONALE:
"il tempo breve"

Riflessioni e speranze di un giovane prete, don Domenico Cassandro, della Diocesi di Sorrento che per una malattia muore all'età di 33 anni. La storia di una comunità che si è stretta attorno a lui, parroco sino all'ultimo giorno. E' la comunità di Moiano, che ha salutato il suo don Domenico il 17 settembre 2012.

3 Canzone: Gli OSTACOLI del CUORE *(Elisa e Ligabue)*

Gli ostacoli del cuore
C'è un principio di magia
fra gli ostacoli del cuore
mi si attacca volentieri
fra una sera che non muore
e una notte da scartare
come un pacco di Natale.

C'è un principio d'ironia
nel tenere coccolati
i pensieri più segreti
e trovarli già svelati
e a parlare ero io
sono io che li ho prestati.
Quante cose che non sai di me
quante cose
che non puoi sapere
quante cose da portare
nel viaggio insieme.

C'è un principio di allegria
fra gli ostacoli del cuore
che mi voglio meritare
anche mentre guardo il mare
mentre lascio naufragare
un ridicolo pensiero…
Quante cose che non sai di me
quante cose devi meritare
quante cose da buttare
nel viaggio insieme.

C'è un principio di energia
che mi spinge a dondolare
fra il mio dire ed il mio fare
e sentire fa rumore
fa rumore camminare
fra gli ostacoli del cuore…
Quante cose che non sai di me
quante cose
che non vuoi sapere
quante cose da buttare
nel viaggio insieme.

Gli ostacoli del cuore":

Sono le difficoltà di comunicazione che si incontrano normalmente in un rapporto di coppia. Il tempo che ci è regalato per vivere insieme è **"una notte da scartare come un pacco di Natale"**. È illusorio pretendere di conoscere in modo definitivo la persona che ci vive accanto. Ogni giorno, ogni istante possiamo togliere solo uno strato, un velo che ci separa dalla conoscenza dell'altro. Possiamo quasi dire che l'altro è come una scatola cinese, non è mai quello che appare subito! Il tempo del vivere assieme (un breve tratto di cammino o una vita intera) è la continua possibilità del nostro svelarci all'altro e viceversa. È un movimento di reciprocità che fa sì che due persone crescano nella conoscenza di sé: stando con l'altro non solo mi arricchisco dei suoi doni, ma imparo anche a conoscere meglio me stesso. L'altro mi svela a me stesso. Solo prendendo coscienza di quello che sono posso donarmi pienamente, diventando con l'altro una sola cosa. L'unità nella coppia si realizza quanto più cresce la comunicazione e si impara a condividere "i pensieri più segreti", le convinzioni profonde, gli ideali e i sogni più veri che abitano il cuore. **"Liberare la comunicazione"** nella coppia, allora, è la strada per crescere nell'armonia e nella comunione.

"Quante cose che non sai di me quante cose che non puoi sapere"

La bellezza dello stare insieme sta proprio nella consapevolezza che si rimane sempre un mistero l'uno per l'altro, che nell'altro c'è sempre una novità, un aspetto inedito da scoprire. Non si può pretendere di sapere tutto e subito di chi ci vive accanto, perché non è un oggetto ma una persona. Classificare l'altro e racchiuderlo in qualche definizione è ridurlo a una cosa. Il mistero dell'uomo, invece, è qualcosa di grande, perché è il riflesso del mistero di Dio, essendo egli fatto a Sua immagine e somiglianza. È il fascino del mistero che spinge ad aprirsi l'uno all'altra. La vita di coppia è un percorso fondato sulla fiducia reciproca e sul dialogo sincero. **Fiducia e dialogo** sono la base per costruire un rapporto duraturo e aprirsi alla comunicazione. Se non mi fido e non mi apro al dialogo rifiuto di mettermi in gioco, perché comunicare è un po' rischiare, mettere a nudo una parte di se stessi.

"quante cose devi meritare"

La comunicazione è una conquista reciproca e cresce sulla **stima** e sul **rispetto**. Costruirla ogni giorno, con fatica e pazienza, è l'impegno di ognuno. Coerenza e trasparenza sono garanzia di credibilità ed eliminano ogni ostacolo nella comunicazione. In questo senso comunicare è attuare una continua conversione. Più si è sinceri e più si cresce.

"quante cose da buttare nel viaggio insieme":

Vivere insieme è anche essere capaci di eliminare quegli ostacoli che rallentano o impediscono la comunicazione: l'arroganza, l'impazienza, la superficialità, l'incapacità di perdonare, certe vedute troppo limitate… Il cammino di coppia chiede una continua "potatura". Amare l'altro/a significa anche rinunciare a una parte di sé, correggere i propri difetti che altrimenti costituirebbero un intralcio.

"quante cose che non vuoi sapere"

Quando la comunicazione si ferma a un livello superficiale non si fa nessun passo verso un rapporto maturo. Le coppie più felici e stabili sono quelle capaci di comunicare a un livello profondo, di condividere, oltre ai beni materiali, anche la ricchezza interiore, i valori che danno senso alla vita. Nella nostra cultura l'agnosticismo (il rifiuto del conoscere) e l'edonismo (la ricerca esasperata del piacere) hanno minato alle radici non solo l'esperienza di fede ma anche le relazioni di coppia. Una cultura impregnata così tanto di consumismo e materialismo ha ridotto l'uomo ad oggetto, a merce da comprare, a un prodotto "usa e getta"

Il messaggio della canzone è chiaro: è importante recuperare il dialogo e la comunicazione nel rapporto di coppia, rimuovendo quegli ostacoli che ne impediscono la crescita. Il segreto per riuscirci è fidarsi l'uno dell'altra, diventare **credibili e veri**, senza pretendere di conoscere tutto e subito dell'altro. Conoscersi è un cammino che ha bisogno di tempo e che avviene nella libertà di fronte al mistero che l'altro/a è.

Per riflettere

* Quali sono gli ostacoli che normalmente ti impediscono di comunicare con gli altri?
* Quali sono per te le condizioni per una vera comunicazione?
* Nelle relazioni comunichi a livello profondo o solo superficiale?
* Per te l'altro/a è un mistero da scoprire continuamente o una realtà da classificare e definire una volta per tutte?

SE VUOI, n. 2/2007

Preghiera

celebrazione VIA LUCIS

La Via Lucis in analogia alla Via Crucis, è la contemplazione in 14 tappe della Pasqua di Gesù dalla prospettiva della risurrezione. In un percorso a tappe si contemplano gli incontri del Risorto con i discepoli dalla scoperta della tomba vuota alla discesa dello Spirito Santo a Pentecoste.
L'ideale prevede qualche forma di cammino. Sarebbe opportuno segnare i luoghi delle stazioni con delle immagini o con altri simboli. Le stazioni potrebbero essere arricchite individuando per ogni tappauna persona che possa portare la propria testimonianza di speranza e di risurrezione.

OGNI TAPPA E' COSI' STRUTTURATA:

- Canto
- Annuncio del titolo
- Responsorio:
  C. Ti adoriamo, Gesu' risorto, e ti benediciamo.
  T. **Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo.**
- Lettura del brano biblico
- Eventuale testimonianza o preghiera di intercessione
- Preghiera corale
- Responsorio da dire insieme:
  T. *Rallegrati, Vergine Madre:*
  Cristo è risorto. Alleluia!

Inizio
Canto
Introduzione: Nel luogo in cui ci si ritrova, al centro è posto il cero pasquale acceso.
Illustrare il significato di questa forma di preghiera e le modalità pratiche. Si sottolinei soprattutto il desiderio di passare dalla delusione alla speranza, dalla tristezza alla gioia, dalla dispersione alla chiamata, dalla chiusura alla missione.

Nel nome del Padre, del Figlio…

Preghiamo

Effondi su di noi, o Padre, il tuo Spirito di luce, perché possiamo penetrare il mistero della Pasqua di Gesù. L'ultima parola sulla vita è tua, o Padre, che porti noi figli dalla morte alla vita. Donaci lo Spirito del Risorto e rendici capaci di amare. Così saremo testimoni della sua Pasqua. Per Cristo nostro Signore. ***Amen.***

Prima stazione: Gesù *risorge da morte*

Segno: una scritta "non abbiate paura"

Mt 28,1-7

Preghiamo

Signore, i nostri cuori spesso sono pieni di tenebre e di disperazione.
Apri i sepolcri delle nostre esistenze

e fai risuonare la tua parola di speranza: "Non abbiate paura".
Donaci fede per credere che la morte capace di dare la vita per gli altri
non può essere tenuta nelle tenebre della tomba.
Rendici testimoni della tua risurrezione come le donne al mattino di Pasqua.
Amen!

Seconda stazione: I discepoli trovano il sepolcro vuoto

Segno: un lenzuolo posto a terra

Gv 20,1-9

Preghiamo

Solo tu. Signore Risorto, ci fai passare dalla disperazione alla speranza
dalla tristezza alla gioia, dal timore al coraggio, dal silenzio alla missione.
Soltanto tu ci fai vedere una tomba che si svuota dall'interno.
La fede nell'onnipotenza dell'amore sia la nostra speranza,
quella che trasforma i nostri affetti e la nostra capacità di amare. Amen!

Terza stazione: Il Signore si manifesta a Maria Maddalena

Segno: un cartellone con la scritta "Maria"

Gv 20,11-19

Preghiamo

Gesù, tu ci chiami per nome, conosci la nostra identità più profonda.
Quando tu ci chiami noi ti riconosciamo presente e Risorto.
La tua chiamata non è solo per noi, ma è in vista dell'annuncio.
Fa' che sentiamo nostro l'invito ad andare e ad annunciare ai fratelli.
Aiutaci ad andare per le strade del mondo, nelle nostre famiglie,
nelle scuole, sui posti di lavoro, nei tanti ambiti del tempo libero,
per essere lì testimoni della tua risurrezione. Amen!

Quarta stazione: Il Signore sulla strada di Emmaus

Segno: un bastone da pellegrino

Lc 24,13-27

Preghiamo

Gesù, Crocefisso Risorto, con i due discepoli di Emmaus ti invochiamo:
Resta con noi perché si fa sera. Abbiamo bisogno di sentire la tua parola che scalda i nostri affetti, abbiamo bisogno di condividere con te la nostra quotidianità.
Resta con noi. Signore, perché se tu sei con noi non avremo timore di essere testimoni della tua Pasqua. Amen!

Quinta stazione: Io riconobbero nello spezzare il pane

Segno: un pane spezzato

Lc 24,28-35

Preghiamo

Gesù Risorto, il segno più grande di speranza è la tua presenza in mezzo a noi nell'eucaristia.
Nel gesto della frazione del pane e in ogni gesto di dono di sé noi riconosciamo la tua presenza di Risorto.

Alimenta il nostro cuore con il tuo amore capace di dono,
perché tutti i nostri affetti siano disponibili alla testimonianza
e diventiamo, così, missionari di speranza. Amen!

Sesta stazione: Il Risorto si mostra vivo ai suoi

Segno: un'immagine di Gesù misericordioso

Lc 24,36-43

Preghiamo

Gesù risorto, se guardiamo ai nostri pensieri e ai nostri sentimenti
tanti dubbi sorgono nel nostro cuore: la tua Pasqua sembra troppo bella per essere vera
e finiamo per costruirci tanti fantasmi... Se guardiamo alle tue mani e ai tuoi piedi feriti
comprendiamo che cosa sia l'amore fino alla fine.
Aiutaci ad essere nel mondo come quelle ferite:
segni e testimoni che parlano dell'amore fino alla fine.
Il mondo attende questi segni di amore per poter credere. Amen!

Settima stazione: Il Risorto da il potere di rimettere i peccati

Segno: una stola viola

Gv 20,19-23

Preghiamo

Vieni, o Spirito Santo, la tua presenza dona pace e apre i nostri cuori al perdono.
Vieni, o Spirito del Risorto, perché senza di te non sappiamo perdonare
e senza perdono non può esserci speranza in mezzo a noi.
Fa' che possiamo portare il tuo amore che perdona fino agli estremi confini della terra
e tutti conoscano la chiamata a partecipare di questo amore. Amen!

Ottava stazione: Il Risorto conferma la fede di Tommaso

Segno: una scritta: "Mio Signore e mio Dio"

Gv 20,24-29

Preghiamo

Gesù risorto, rafforza anche la nostra fede, come hai fatto con Tommaso
Aiutaci a dire: «Mio Signore e mio Dio». Fa' che esprimiamo il nostro affetto per te
che diventa amore anche per i fratelli e le sorelle.
Sostenuti da te e dalla testimonianza di coloro che ci hanno donato la fede,
anche noi sapremo affidarci a te nelle prove e nella felicità. Amen!

Nona stazione: Il Risorto al lago di Tiberiade

Segno: una rete oppure una griglia

Gv21,1-9.13

Preghiamo

Gesù risorto, i tuoi primi discepoli ti hanno incontrato non nei momenti straordinari,
ma nella semplicità dell'ordinario. Ti chiediamo di renderci docili alla tua parola per
rigiocare la speranza anche dopo le nostre delusioni. Fa' sentire la tua voce dalla riva della
nostra quotidianità, perché anche noi possiamo essere testimoni della tua speranza
nella vita di ogni giorno dove tu ci aspetti. Amen!

Decima stazione: Gesù conferisce il primato a Pietro

Segno: la foto del Santo Padre

Gv 21,15-17

Preghiamo

Gesù risorto, Pietro ti aveva rinnegato, come anche noi facciamo spesso.
Tu non perdi la speranza nel cuore umano e riabiliti la capacità di orientare i nostri affetti sicuro che siamo fatti per amare come te.
Anche a noi chiedi: «Mi ami tu più di costoro?», anche noi siamo chiamati,
anche a noi affidi una porzione del tuo gregge.
A noi chiedi la cura dei nostri amici e delle persone che incontriamo.
Sostienici perché questa nostra cura annunci il tuo amore. Amen!

Undicesima stazione: Gesù affida la missione universale

Segno: un mappamondo

Mt 28,16-20

Preghiamo

Gesù risorto, la tua promessa "io sono con voi tutti i giorni" ci conforta e ci consola.
Da soli non siamo in grado di perseverare nella fede, nella speranza e nell'amore.
Senza di te non possiamo reggere sulle nostre spalle il peso del mondo.
Riconosciamo la nostra debolezza, i nostri affetti fragili, la nostra volontà liquida.
Rimani sempre vicino a noi così sapremo portare la tua parola fino ai confini della terra.
Amen!

Dodicesima stazione: Il Risorto sale al cielo

Segno: un'immagine del cielo o uno specchio posto in orizzontale che permetta di vedere il cielo riflesso.

Gesù risorto, gli apostoli sono rimasti con il naso all'insù contemplando il cielo al quale tu sei salito. Aiutaci ad avere lo sguardo che contemporaneamente fissa il cielo, là dov'è l'eterna gioia, e fissa la terra, lì dove sono i nostri fratelli e sorelle che aspettano la parola di salvezza e la tua chiamata. Aiutaci a donare speranza e liberazione qui e oggi,
per suscitare il desiderio della Pasqua piena. Amen!

Tredicesima stazione: Con Maria in attesa dello Spirito

Segno: un'immagine di Maria

Gesù risorto, tu sei sempre presente nella comunità pasquale.
Anche noi ci ritroviamo uniti tra di noi e con Maria,
ad invocare ancora il dono dello Spirito Santo.
È lo Spirito che da la vita, la gioia, la pace, la forza, l'amore.
Senza lo Spirito non possiamo sperare,
non possiamo orientare i nostri affetti a te e ai poveri,
non possiamo sentire la tua chiamata,
non possiamo essere testimoni.
Gesù risorto, donaci lo Spirito della Pasqua! Amen!

Quattordicesima stazione: Il Risorto manda lo Spirito promesso

Segno: un fuoco acceso
o un cero acceso

O Spirito Santo, tu sei il respiro del Padre e del Figlio, sei tu che li unisci nell'amore.
Abbiamo bisogno di te per essere veramente Chiesa, per poter respirare della vita divina.
Riempici della tua forza perché possiamo essere missionari della Pasqua di Gesù
e aiutiamo le persone che incontriamo sul nostro cammino a fare l'esperienza di immergersi nel Padre, nel Figlio e nello Spirito. Amen!

…a conclusione

Ogni giovane accende una candela al cero pasquale.

Rinnovo delle promesse battesimali
Benedizione

Adorazione eucaristica

Un Pane spezzato x fare Comunità

La chiesa è semibuia. C'è una musica di sottofondo.
Senza altre parole si inizia pregando insieme questa invocazione allo Spirito:

Fuoco disceso a noi dall'alto,
Spirito santo consolatore,
prendi dimora in mezzo a noi,
riempi d'amore i nostri cuori.

Siamo stranieri e pellegrini,
siamo viandanti senza una terra,
tu ci conduci alla gioia eterna,
con la Parola e con il Pane.

Risveglia la nostra tiepidezza
sveglia in noi il nostro sonno:
noi racconteremo i tuoi prodigi,

ogni tuo dono e il tuo amore.

Mostraci la gloria del Signore;
chi lo invoca trovi una risposta;
dona a noi che l'attendiamo
fede e salvezza fino al regno.

Padre e fonte di ogni gioia,
Figlio risorto sempre vivente,
Soffio di vita creatore,
unico Dio, a te la gloria.

DALLA LITURGIA DI BOSE

IL BUIO NEL CUORE - Quando la comunità si fa pesante…

Luca 24,13-14

Guida: Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano tra di loro di tutto quello che era accaduto.

Insieme: Siamo stranieri e pellegrini, siamo viandanti senza una terra.
Cleopa: Che vuoto che c'è! La vita cos'è?

Altro discepolo: E' una gara senza senso e noi, siamo soli nell'immenso vuoto che c'è.

OCCHI - Quando la comunità è di casa sulle strade degli uomini

Si proietta una diapositiva di una strada vuota

Luca 24,15-25

Guida: Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Ed egli disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!".

Si accendono più luci

Diapositiva n° 1: Gesù cammina con i due di Emmaus

Lettore

Lui c'è, ma noi non lo sappiamo, non lo vediamo, non riusciamo a riconoscerlo. Forte sorride ascoltando i discepoli che stanno raccontando Gesù a Gesù.
Un discepolo ha la mano sul capo: è il segno della fatica dei suoi ragionamenti. Si chiede il motivo della sconfitta del Maestro, ma non riesce a darsi delle risposte.
L'altro ha le mani sul cuore: l'amore per Gesù non è morto con lui, ma sembra vacillare, non avere più un Tu a cui donarsi. Sono prigionieri del passato, di false attese, recitano a lungo la litania del disinganno, sfogano il loro smarrimento.
Nessuno dei due guarda Gesù: uno guarda per terra, mentre l'altro guarda il compagno di viaggio; sono distratti da molti pensieri e quindi Gesù per loro è celato da una maschera, il suo corpo sembra quasi non avere forma.
Anti-pellegrinaggio: si voltano le spalle a Gerusalemme; ritorno indietro, amaro ripiegamento. **Ma Lui c'è e i suoi occhi pieni di sole, capaci di illuminare anche il buio della morte**, sono motivo di speranza. Non siamo soli nel cammino: il suo bastone ci dà sicurezza non dobbiamo temere alcun male. Spesso anche i miei occhi non sanno vedere che nei momenti bui il Signore è con me, cammina al mio fianco… Sono troppo preso dai miei pensieri, paure, aspettative…

In un momento di silenzio dai un nome a tutti quei pensieri, sentimenti, desideri che ti distolgono dal riconoscere il Signore nella tua vita

Pregniamo insieme

Signore, chìnati sulla mia miseria,
vedi i miei dubbi, l'angoscia irrimediabile,
la debolezza che mi porta a perdermi.
Presta l'orecchio al mio gemito pietoso,
al sospiro silenzioso che viene dall'abisso.
Tu riconduci gli erranti e ritrovi gli sperduti.
Speranza di chi si rifugia in te,
luce per chi è nelle tenebre
e calmi i cuori turbati.

(S. Gregorio di Narek – X secolo)

L'ORDINE DEI FRAMMENTI NELLA PAROLA
Una comunità costruita sulla Parola di Vita

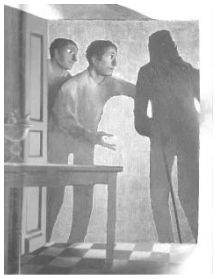
Luca 24,26-27
Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Diapositiva n° 2: Croce nella terra

Lettore

Solo una Croce immersa in un mar-cielo d'oro che sembra penetrare in una terra marrone, blu, viola, piena di lettere disordinate, confuse. Frammenti di parole, di frasi, di discorsi, che hanno perso l'unità, il loro senso. Quante sono le domande alle quali l'uomo non sa rispondere! Solo se la terra è disposta a lasciarsi inondare dalla croce d'oro, dalla logica dell'amore folle di Dio, solo allora i frammenti potranno ritrovare ordine e senso.
Comprendere le Scritture: intuire che la morte non chiude ogni orizzonte, scoprire che il tragico buio è rischiarato dalla luce del Crocifisso, percepire che **la scintilla dell'Amore è più forte di ogni freddo sepolcro**. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". Ecco la faticosa ed esaltante conversione del cuore e della mente proposta al discepolo.

Viene portata la Parola di Dio e posta in luogo ben visibile.
Intanto si esegue un canto (OGNI MIA PAROLA?)



LASCIAMOLO ENTRARE
La comunità è il luogo dove sempre si rivela il Signore

Luca 24,28-29
Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.

Diapositiva n° 3: L'invito a Gesù e l'accoglienza

Lettore

Sulla soglia decisiva. Sguardi ipnotizzati di desiderio e di speranza, che cercano di scongiurare l'imminente separazione. Gesti e atteggiamenti che insistono: facci il favore di restare. Sanno già di essere esauditi. Colui che dice di sé: "Io sono la Porta", è pregato d'entrare: nuovo paradosso. Invitato, Gesù entra in casa. **Vuole entrare di nuovo nella loro esistenza e stringere con loro una comunione che nessun tradimento riuscirà più a rompere**. Entra in una casa normale: un pavimento con delle piastrelle, un tavolo, un vaso con della frutta. È casa nostra. La porta è aperta, siamo già dentro. I due discepoli ancora non sanno che quell'ombra è Gesù, non sanno del suo desiderio di rimanere per sempre con loro, non sanno... Gesù entra.
Egli abita dove lo si lascia entrare.
E la luce folgorante che scaturisce dal Suo Cuore trafitto riempie la casa, la vita la fatica di vivere di amare di essere fedeli, di pregare. "Resta con noi": preghiera di allora, preghiera di sempre.

CANTO: Resta qui con noi

In un momento di silenzio prendi consapevolezza di un grande dono: il Signore mi stava aspettando per rimanere in Sua compagnia. Gesù vuole stringere una comunione con te... e tu?

Canto di esposizione

IL PANE - La comunità fatta dall'Eucaristia fa l'Eucaristia

Dal Vangelo secondo Luca (24,30)
Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Diapositiva n°4: Gesù a mensa coi due

Lettore

La tavola apparecchiata, i piatti, i bicchieri, del cibo nella pentola, del pane, un candelabro acceso: tutto dice condivisione intimità, confidenza, amicizia.
Riconoscono Gesù da come benedice e spezza il pane: è il segno di un'esistenza tutta improntata al dono. Un discepolo fissa intensamente Gesù: i suoi occhi spalancati dicono l'estasiato incanto suscitato da una parola che rapisce il cuore.
Per la prima volta scorgiamo i lineamenti del volto di Gesù: un viso dolcissimo, in parte ancora nell'ombra, gli occhi socchiusi, la bocca, il naso, la barba, i capelli, il petto. Le sue mani sano aperte, nell'atto di benedire e invocare. Non è la luce delle candele a diffondere chiarore, ma il pane! **Grazie a quel pane, ricevuto e donato, è possibile riconoscere Gesù come salvezza, pienezza di vita!** "Io sono il Pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno"

Resta in silenzio davanti a Gesù Eucaristia.
Riconoscilo come Dio, come Salvatore, come Amore, come pienezza.
Ringrazialo di ciò che è e affidati a Lui con tanta fiducia.
Prega per te e per tutta la tua comunità.

Preghiamo insieme:

Gesù mio, il mio cuore gioisce
di potersi trovare alla tua Presenza,
di poter godere della tua amabilissima compagnia
e di intendersi con te, cuore a cuore,
sopra i disegni e i desideri della tua volontà.
Sento già un gran desiderio di corrisponderti e di amarti;
ma invece del desiderio vorrei sentire un grandissimo amore per Te.
Gesù mio, voglio anch'io godere della tua carità infinita,
visitarti spesso e stare con te più tempo che posso.
Fammi innamorare così tanto di te
che io non possa più vivere senza di Te né lontano da te.

Beato Francesco Spinelli

UNA PRESENZA ASSENTE
Quando la comunità è il luogo della memoria

Luca 24,31-32
Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l`un l`altro: "Non ardeva forse in noi il cuore mentre conversava egli con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?".

Diapositiva n° 5: I due discepoli soli

Lettore
Il centro di questo quadro non è nel quadro. Gesù è scomparso, nel senso che è

presente in un modo invisibile.
Ora che hanno compreso, i discepoli vorrebbero averlo lì, fargli altre domande, godere della sua presenza. Egli sparisce dalla loro vista: quando lui suscita fede, i discepoli non hanno più bisogno di segni eccezionali, come la visione.
Come potrebbero avere ancora il gusto di mangiare? **La fiamma che egli ha acceso in loro non si spegnerà più**. Il silenzio che li circonda non dice più solitudine come all'inizio del viaggio. Il cuore è cambiato, così come il loro sguardo che insegue e riflette le luce Intensa di Gesù. Questa luce ormai è dentro. Era con noi anche prima, e non ce ne accorgevamo!

"In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi".
In questo e per questo Sacramento di amore
si manifestò la più grande carità di Dio verso noi uomini.
Noi, conoscendo e credendo la carità infinita che egli ha per noi,
vivremo in lui e nella Sua carità, così come egli con la Sua carità vive presente in noi:

"E noi abbiamo conosciuto l'amore ed abbiamo creduto all'amore che Dio nutre per noi. Dio, infatti, è Carità;
chi rimane in essa, rimane in Dio e Dio in Lui".
Dio vuole che spendiamo tutta la vita al suo servizio con la fedeltà alla legge della Carità, carità verso di lui,
carità verso di noi e carità verso il prossimo:

"Da Dio abbiamo ricevuto questo comando: chi ama Dio,
ami anche il suo fratello". Quindi il carattere distintivo dei veri discepoli di Gesù è l'amore,
la carità reciproca degli uni verso gli altri.
Mio Maestro, dal tuo cuore vorrei attingere la tua carità.
Voglio essere uno dei tuoi discepoli più affezionati e attaccati al tuo cuore.

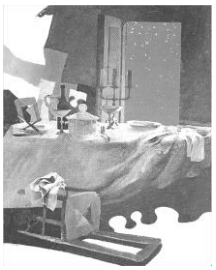
Beato Francesco Spinelli

CANTO

Testimonianze: persone che vivono scelte di carità

SULLA STRADA INSIEME A LUI
Quando la comunità si fa missionaria

Luca 24,33-35
E partirono senz`indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l`avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



Diapositiva n° 6: La sedia capovolta

Lettore

Avanzi di un pasto interrotto appena incominciato. Una sedia rovesciata per terra con sopra un tovagliolo accartocciato la tovaglia spiegazzata, le candele spente, i piatti, le posate, i bicchieri; tutto abbandonato in gran fretta sul tavolo.
La porta è aperta e lascia vedere uno splendido cielo stellato, palpitante, vivo. La notte è chiara come il giorno e questo giorno sembra non finire mai, Colui che brilla proprio per la Sua assenza dà senso alla Sua scomparsa e al ritorno in tutta fretta dei suoi discepoli a Gerusalemme.
Ricomincia il viaggio, questa volta non per fuggire, ma per annunciare che Gesù è vivo e rimane con noi.
Dopo aver scoperto Gesù sul loro cammino, i discepoli si fanno a loro volta compagni di viaggio di altri, perché la gioia si moltiplichi.
"Andate dunque; in tutte le nazioni fate discepoli…. Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi".

PREGHIAMO INSIEME

Ti amo Gesù e vorrei farti conoscere, servire, onorare,
adorare e amare da tutte le creature.
Ti amo e ti voglio amare non solo perché nell'amarti trovo
il mio bene e la mia felicità,
ma come il migliore e più degno amico mio,
senza interesse, per pura amicizia, per puro amore,
per corrispondere all'amore del tuo cuore.
Ma non mi accontento di amare solo te: voglio amare
anche il mio prossimo per amore tuo
come vuoi tu e quanto vuoi tu anzi come lo ami tu.

Beato Francesco Spinelli

Canto

Commenti

Silvano Fausti

In loro il vero miracolo

Luca 24 , 13 - 35

1. Guardate questi due personaggi: cosa è avvenuto in loro? Guardate i loro piedi: a cosa servono? Per fuggire. La loro bocca? Per litigare. I loro occhi? Per non vedere se non i propri deliri. Il volto? Oscuro. Il cuore? Bradicardico nel credere, ma palpitante per tutte le loro fantasie. La testa? Senza testa.
Il mutamento che avviene in questi, che erano ormai uomini morti, con piedi che non camminano se non su vie di perdizione, con bocca che non parla se non per litigare, con occhi che non vedono se non i propri deliri, con orecchi che sono sordi alla verità e invece attentissimi a tutte le fisime che passano per la testa; tutta la loro vita che va in direzione contraria, che fugge da Gerusalemme, dal centro della vita, **in loro avviene il vero miracolo, attraverso l'ascolto della parola di Gesù**. È il miracolo che dovrebbe capitare in noi leggendo il Vangelo, perché la parola fa quello che dice.

2. Il problema è **che cosa capita in te quando lo incontri nella Parola**: il tuo cuore cambia? La tua vita cambia? I tuoi occhi cambiano? Il tuo modo di leggere la realtà cambia? Il tuo modo di sentire, di vivere cambia? Passi dalla tristezza alla gioia? Dall'egoismo all'amore? Dal rubare il pane al condividere il pane? Dal fuggire al camminare verso gli altri? Dal litigare all'andar d'accordo? Questa **è la resurrezione, il vero miracolo**. Prima eravamo come gli idoli morti che adoravamo, ora diventiamo come il Vivente perché **attraverso la Parola incontriamo il Vivente**.

3. Si parla di due dei discepoli. Uno poi dirà che è Cleopa, probabilmente lo zio di Gesù (che vien fuori da Maria di Cleopa, sorella di Maria madre di Gesù). Del secondo non c'è il nome. Può essere chiunque di noi quel nome, che fa la stessa esperienza, che è l'esperienza di ogni uomo. È l'esperienza di Adamo, fin dal principio, che è fuggito lontano da Dio. Abbandonano la comunità. Il motivo è chiaro, lo diranno: sono delusi. **Ognuno ha la sua Emmaus**. Pur di fuggire tutto va bene.

4. E mentre vanno hanno dentro il cuore ancora l'esperienza: hanno conosciuto Gesù, hanno sperato in Gesù. Parlano di Gesù, raccontano il Vangelo, però senza averlo capito. Quando Gesù gli dice "ma cosa è successo", fanno una perfetta professione di Fede: **sanno tutto ma hanno capito niente**. Come noi. Possiamo sapere tutto e aver capito niente. La fede non sono tre nozioni più o meno precise o imprecise. **La fede è l'esperienza, l'incontro col Dio Vivente**.

5.E Gesù cosa fa? Cammina con loro. Può sembrare strano: quando noi parliamo
del Signore, il Signore è presente, sia quando non ne parliamo, sia quando ne parliamo.

La vera presenza è ciò che ti sta dentro, ciò che ti interessa. E quindi mentre parlano di Gesù, realmente è presente, perché **è realmente presente ciò che ti sta a cuore**, perché se c'è uno che non vuoi vicino, anche se è presente, è peggio che assente, lo vorresti eliminare.

6. "Ma i loro occhi erano impossessati perché non lo riconoscessero". Avere gli occhi impossessati sembra una cosa strana, sono come quelli impossessati dai demoni. I nostri occhi non vedono la realtà. I nostri occhi vedono i nostri deliri, le nostre paure, i nostri desideri, le nostre delusioni. Non vedi le persone, vedi quel che ti aspetti da loro o vedi ciò che vorresti o ciò che non vorresti. **Quando vedi una persona vedi il figlio di Dio amato infinitamente da lui?** È quella la sua sostanza. No. Vedo altre cose. E sono questi occhi velati dalle nostre paure che ci impediscono di riconoscerlo, ma fin dall'inizio.
Normalmente nel testo noi incontriamo "erano incapaci di riconoscerlo", o "impediti". "Incapaci" o "impediti" è come se mancasse loro qualcosa. **Il fatto che siano "impossessati" sono tropo pieni di altro**, che è il modo uguale e opposto di dire la stessa cosa, di esprimere la stessa incapacità a riconoscere.
La Parola lentamente ci "depossessa" da ciò che domina il nostro occhio, cioè il nostro cuore.

7. È Gesù che, dopo aver camminato con loro, fa una domanda e dice: "Ma di cosa state parlando? Cosa sono queste parole che vi buttate addosso l'un l'altro?" Come se lui non c'entrasse in queste cose.
E la loro risposta è molto bella: "s'arrestarono col volto scuro". Immaginate in una pittura un volto scuro, nero. Che cos'è? Niente. Il volto, il viso è ciò che tu rivolgi all'altro. È la relazione il volto. **Un volto scuro è la negazione della relazione, il buio**. Indica la morte che han dentro questo volto. E vengono fuori subito, rispondendo quasi con una reazione di insulto: "tu solo sei uno zingaro?", uno che sta lì ma non è di lì e non sarà mai di lì, un estraneo. "Tu solo sei estraneo a ciò che è capitato in Gerusalemme in questi giorni?" Diciamo sempre così: **ma dov'è Dio? Sembra estraneo a ciò che capita. Stai tranquillo: capita a lui, non a te!**

8.Perché non lo vedono? "Noi speravamo": È stato crocifisso, non doveva succedere questo! Se non fosse successo quello, allora sì! E invece tutto è fallito. Quindi **non possono vederlo, il Risorto, perché loro sono chiusi nel loro fallimento, nella loro tristezza**, col volto scuro, triste, con tutto il subbuglio interiore, col litigio anche con l'altro, per cui si parla insieme delle stesse cose e si litiga.
Si comincia a intravedere un dinamismo importante in questo percorso: Gesù lì sta ad ascoltare. Gesù sta veramente affiancandosi a loro, e poco per volta li apre a vedere un panorama diverso. Gesù vuol ascoltare dai discepoli quello che lui ha vissuto perché **è importante per loro, raccontandolo, capire che cosa hanno vissuto** e dare un nome agli stati d'animo che hanno, alla rabbia, alla delusione, al risentimento verso Gesù, il senso di sconfitta, di frustrazione, di amarezza.

9. E nel mezzo della loro risposta anche il loro problema: "lo crocifissero". Questo proprio non ci voleva. Non hanno capito. **Uno può sapere tutto ma se non ha capito che Dio lo ha amato tanto da dare la vita per lui, non ha capito niente**. Non può incontrare il Signore. Il Signore è quello che mi ama e la croce è la testimonianza del suo amore infinito per me che lo mette il croce. **Il motivo per cui non possono riconoscerlo è perché non credono all'amore, all'amore più forte della morte**. Credono che vince il più potente, quindi quello che dà più morte alla fine, non che vince l'amore, che sa dare la vita. Ed è quello che dice poi Giovanni nella sua lettera: "Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi". È tutto qui.

10. Gesù allora centra il problema subito e dice: "non bisognava che Cristo patisse queste cose per entrare nella gloria?". Proprio la croce è l'ingresso nella gloria, perché nella croce viene testimoniato un amore assoluto, una solidarietà assoluta con l'uomo, col perduto, col male, con chi lo uccide. Ogni uomo è perduto perché non si sente amato e fa il male solo per questo. E allora **lui è lì, a rivelare questo amore più forte di ogni male**.
E tutto il Vangelo non è altro che una lunga introduzione al racconto della passione per capire il mistero di Dio, che è il nostro mistero: che noi **siamo amati infinitamente e il male lo facciamo perché non ci sentiamo amati** e davanti a quell'amore, se lo accogliamo,

finalmente nasciamo, sappiamo chi siamo: nasciamo da questo amore e possiamo quindi amare, essere con Dio.

11. Durante tutto il cammino Gesù spiega la passione di Cristo e mentre si avvicinano al villaggio fa per andare oltre. **È disposto ad andare anche oltre nelle nostre fughe, oltre a dove arriviamo noi**.
"Resta con noi, dimora con noi". **È dall'eternità che Dio aspetta di essere invitato.** Noi da sempre abitiamo in lui, Lui è la nostra dimora perché ci ama e ci porta nel cuore. E lui è senza casa. **Aspetta che noi lo invitiamo a casa nostra, cioè lo amiamo**. E ha dovuto non farsi riconoscere per essere invitato e amato e finire da maledetto sulla croce. E quello certo non può essere Dio perché si avvicina a tutti noi! E aspetta che gli diciamo: "per favore, dimora con noi". **È dall'eternità che sta lì alla porta e bussa, sperando che qualcuno gli apra**. Finalmente gli hanno aperto il cuore: "vieni, dimora con noi". Vuole che mettiamo su casa insieme.

12. "Entrò per dimorare con loro". Nel dimorare suo con noi fa quel gesto che ricorda la sua dimora definitiva con noi, l'ultima sera, del suo corpo dato per noi. Era per quello che si è dato: per essere accolto. "Prendete e mangiate", vivete di questo.
"Allora prese il pane benedisse spezzato lo dava loro". È un imperfetto: continua a darlo.
"Questo avvenne mentre era adagiato a mensa lui con loro" e loro con lui. Ed è davanti al pane dove vedono, capiscono finalmente, si aprono gli occhi. È lì che si spalancano gli occhi, davanti a questo amore che si è fatto pane e vita.
Egli, appena lo riconosci, non è che scompare (come è tradotto malamente) "divenne invisibile". Prima era come noi e lo si vedeva e non lo riconoscevi. **Quando lo riconosci e lo accogli è dentro di te**. E **se vuoi vederlo, guarda il tuo volto che è cambiato, è la tua vita che è cambiata**. **È il tuo stesso volto che è riflesso del suo: sei diventato anche tu come lui**. Se lui fosse stato lì visibile, saremmo stati lì sempre a guardare lui senza mai camminare e invece dobbiamo vivere come lui. **Lui ci ha rivelato ciò che siamo noi: uguali a lui!**

13. Si rendono conto, ora, di cosa è accaduto durante il giorno, durante il cammino in cui hanno ascoltato la Parola: "non ardeva forse il cuore dentro di noi?". Cosa fa la Parola? La Parola vera, la Parola per cui siamo fatti, ci risveglia il cuore. Come le parole cattive ce lo raggelano e ci uccidono il cuore, le parole buone ce lo fanno rivivere, ce lo fanno ardere. E ascoltare la passione di Dio per noi, veramente ci dilata il cuore. Ed **è il cambiamento del cuore la vera resurrezione.** Perché uno vede col cuore.
Difatti si aprono gli occhi e dicono: "perché adesso lo riconosciamo? Perché il cuore ci ardeva". Allora è vero che il nostro cuore l'ha incontrato perché è cambiato.

14. Il centro del cambiamento è un passaggio, in fondo, dalla desolazione alla consolazione. Pensate a una vita nella tristezza, nella depressione, nella desolazione: è peggio della morte. Pensate di vivere nella sfiducia, nello scoraggiamento, nella solitudine, nel litigio: è l'inferno. Col cuore raggelato, con la testa che non capisce niente se non le proprie paure o i propri pregiudizi! Qui finalmente tutto si spalanca: l'annuncio delle scritture, la promessa di Dio, la fiducia, il cuore alto. **Cambia la vita! Dovrebbe essere quel che capita leggendo il Vangelo**.

Film

7 Km da Gerusalemme

7 km da Gerusalemme è un film del 2007 diretto dal regista Claudio Malaponti, tratto dall'omonimo romanzo di Pino Farinotti.
Il film narra il viaggio intrapreso in Terra Santa da un pubblicitario e del suo mistico incontro con Gesù Cristo. L'opera rappresenta una discussione sui

temi che riguardano la quotidianità e il modo di intendere l'esistenza di Dio in termini odierni.

Trama
Stufo della superficialità e della banalità delle persone e della società contemporanea, il pubblicitario Alessandro Forte decide di intraprendere un viaggio a Gerusalemme, senza però sapere bene che cosa cercare. Durante il viaggio in aereo all'andata incontra Elvira Marenghi, un'anziana ricca signora, la quale ha intenzione di "comprare" la felicità dei suoi nipoti facendo una grossa offerta nella Basilica del Santo Sepolcro, gesto che da Alessandro viene ritenuto come "un'antica indulgenza". Dalla Chiesa egli allora decide di staccarsi dal gruppo di turisti e finisce con l'incontrare Angelo Profeti, un uomo che anche lui ha intrapreso lo stesso viaggio "liberatorio" già da tre anni, senza però essere riuscito a trovare ancora quello che cercava: egli indica la strada di 7 km di pellegrinaggio che porta a Emmaus e su di essa avviene per il pubblicitario l'incontro mistico con Gesù in persona.
Dopo le incertezze e l'iniziale incredulità, i due iniziano a discutere sul mondo, sulle persone e sull'esistenza di Dio. Gesù, nei vari incontri effettuati dai due, cita sempre degli esempi che riguardano persone che appartengono alla quotidianità di Alessandro, persone con cui è entrato in contatto o suoi conoscenti che presentano tutte o dei pregi o dei difetti rilevanti ai fini della disquisizione. Al termine di ogni flashback riguardante una di queste persone, egli si risveglia e rimane in dubbio sugli incontri, se realtà o sua suggestione. Al termine di questo percorso mistico, Gesù lascia tre messaggi che Forte recapiterà a tre delle persone rappresentate nei flashback, nella commozione di essi stessi.

Produzione
Il film è stato riconosciuto come "Film di interesse culturale e nazionale, con particolari finalità artistiche e spettacolari", e relativo fondo di intervento assistito dal fondo di garanzia dal Ministero dei Beni Culturali italiano.

2 il Villaggio di cartone

TRAMA

Attraverso gli occhi di un vecchio prete, assistiamo increduli allo sgombero della sua chiesa dismessa e inutile. Vengono portati via i quadri e le statue dei santi. Il lungo braccio di un carrello mobile stacca dalla cuspide il grande crocifisso lasciandolo abbandonato tra le mani degli operai. Il religioso dai gradini dell'altare guarda impietrito l'evolversi della situazione. Il suo riparo sarà la sacrestia. Ma nella notte durante un forte temporale in quella stessa chiesa ormai dissacrata cercano rifugio un gruppo di clandestini in fuga.
Occupano gli spazi e con le poche cose che trovano costruiscono rifugi, un villaggio fatto di legno e cartone.
Gli avvenimenti che si susseguono all'interno del nascondiglio ricordano la Natività di Gesù e la Madre dolorosa, mostrano il ripetersi delle storie di Giuda e della Maddalena. Dopo il primo momento di sconforto, quando tutto sembra frantumato e svanire nel nulla, il sacerdote percepisce

il sopraggiungere di una forza nuova che lo consola. Aiutando i bisognosi e gli emarginati trova un modo nuovo di vivere l'amore e la compassione per il prossimo. Ha inizio così la sua rinascita nella fede e la riscoperta della missione sacerdotale. La stessa chiesa attraverso la spoliazione dagli ornamenti comunica una sacralità inedita che prima non appariva. Un edificio non solo come luogo di culto, ma come casa di Dio e degli uomini. Un tempio nuovo arredato dai volti e dalle storie dei senza tetto, una casa dove trovano riparo gli ultimi della terra.

UTILIZZO PASTORALE: ALCUNE PISTE

Visione della fede. "Ho fatto il prete per fare del bene, ma per fare del bene non serve la fede", è questa la frase pronunciata dal vecchio sacerdote che offre la chiave di lettura a tutto il film rivelandone la visione della fede e il rapporto con Cristo.
L'idea. La narrazione essenziale e scarna conduce pian piano verso l'idea che Olmi ha della vita e della religione: "ciò che conta è la realtà delle cose e non sono gli orpelli che la abbelliscono o la nascondono".
Gli ultimi. Il clandestino, lo straniero, il profugo ci costringono a fare i conti con la nostra disponibilità ad accogliere gli ultimi. E gli ultimi sono oggi per il regista quell'umanità dolente che giornalmente sbarca sulle nostre coste cercando aiuto e sostegno.
La solidarietà. Gli immigrati che si rifugiano nella chiesa per sottrarsi alla polizia scoprono un pastore come Cristo è disposto a sacrificarsi per loro. Non c'è più la croce appesa al muro ma c'è l'amore del Crocifisso presente nel cuore e in ogni situazione. Solo quando le chiese si liberano dai condizionamenti e si spogliano dagli orpelli, si rende possibile l'incontro e la vera solidarietà.
L'impegno evangelico. Se il contesto sembra timoroso e incerto, il grido evangelico ha il compito di innalzarsi sopra gli sterili campanilismi, di predicare l'amore e la solidarietà, di dimostrare che il Signore accoglie sempre tutti. Il mondo ha urgenza di riscoprire la giustizia e sostituire l'ipocrisia dei vuoti precetti con l'efficacia delle azioni.
Il monito. La fine del film risuona come un monito per lo spettatore: "O noi cambiamo il corso della storia o sarà la storia a cambiare noi". Dio non si rivela nelle astratte dottrine, ma si manifesta negli uomini e nelle donne capaci di cambiare le sorti dell'umanità. Il Bene secondo Olmi è più forte della Fede. E' su questo Bene che alla fine dei nostri giorni saremo giudicati.

DATI TECNICI

USCITA CINEMA: 07/10/2011
GENERE: Drammatico
REGIA: Ermanno Olmi
SCENEGGIATURA: Ermanno Olmi
ATTORI:
Michael Londsdale, Rutger Hauer, Massimo De Francovich, Alessandro Haber

Libro

ANTOINE DE SAINT-EXUPERY, *Il piccolo principe*

Il piccolo principe (*Le Petit Prince*) è l'opera più conosciuta di Antoine de Saint-Exupéry. Pubblicato il 6 aprile 1943 da Reynal & Hitchcock in inglese, e qualche giorno dopo in francese, è un racconto molto poetico che, nella forma di un'opera letteraria per ragazzi, affronta temi come il senso della vita e il significato dell'amore e dell'amicizia.

"Ci misi molto tempo a capire da dove venisse.
Il piccolo principe, che mi faceva una domanda dopo l'altra, pareva che non sentisse mai le mie.
Cosi', quando vide per la prima volta il mio aeroplano (non lo disegnero' perche' sarebbe troppo complicato per me), mi domando': "Che cos'e' questa cosa?"
"Non e' una cosa - vola. E' un aeroplano. E' il mio aeroplano".
Ero molto fiero di fargli sapere che volavo.
Allora grido': "Come? Sei caduto dal cielo!"
"Si", risposi modestamente. "Ah! Questa e' buffa..."
E il piccolo principe scoppio in una bella risata che mi irrito'.
Voglio che le mie disgrazie siano prese sul serio.
Poi riprese: "Allora anche tu vieni dal cielo! Di quale pianeta sei?"
Intravvidi una luce, nel mistero della sua presenza, e lo interrogai bruscamente:
"Tu vieni dunque da un altro pianeta?"
Ma non mi rispose. Scrollo' gentilmente il capo osservando l'aeroplano.
"Certo che su quello non puoi venire da molto lontano..."
E si immerse in una lunga meditazione.
Poi, tirando fuori dalla tasca la mia pecora, sprofondo' nella contemplazione del suo tesoro.
Vi potete bene immaginare come io fossi incuriosito da quella mezza confidenza
su "gli altri pianeti". Cercai dunque di tirargli fuori qualche altra cosa:
"Da dove vieni, ometto? Dov'e' la tua casa? Dove vuoi portare la mia pecora?"
Mi rispose dopo un silenzio meditativo: "Quello che c'e' di buono, e' che la cassetta che mi hai dato, le servira' da casa per la notte". "Certo. E se sei buono ti daro' pure una corda per legare la pecora durante il giorno. E un paletto". La mia proposta scandalizzo' il piccolo principe.
"Legarla? Che buffa idea!" "Ma se non la leghi andra' in giro e si perdera'..."
Il mio amico scoppio' in una nuova risata: "Ma dove vuoi che vada!" "Dappertutto. Dritto davanti a se'..." E il piccolo principe mi rispose gravemente: "Non importa, e' talmente piccolo da me!"
E con un po' di malinconia, forse, aggiunse: "Dritto davanti a se' non si puo' andare molto lontano..."

FILMS CONSIGLIATI

Skin è un film del 2008 diretto da Anthony Fabian. Ha vinto il Giffoni Film festival 2009. Racconta la storia vera di Sandra Laing, una donna sudafricana nata nell'era dell'Apartheid da due genitori bianchi, ma riclassificata nera per il suo aspetto dai tratti africani.

La volpe e la bambina è un film del 2007 diretto da Lue Jacquet.E' la storia di una amicizia tra una bambina e una volpe, che la bambina diventata madre racconterà a suo figlio.

Bonoeffer è un film del 2003 regia di Martin Doblumeir. È la storia della vita del pastore e teologo tedesco Bonoeffer.

Corpo celeste è un film del 2011 diretto da Alice Rohrwacher, ispirato all'omonimo libro di Anna Maria Ortesi. È la storia di una tredicenne che si trasferisce al sud e le cui inquietudini esistenziali trovano risposta nel mondo della chiesa cattolica.

L'amore inatteso è un film del 2013 il regista è Anna Giafferi. È la storia di una conversione.

Cento passi è un film del 2000 di Marco Tullio Giordana ed è la storia vera di Giuseppe Impastato.

Il bambino con il pigiama a righe è un film del 2008 diretto da Mark Herman, tratto dall'omonimo romanzo di John Boyne, è la storia di una amicizia tra due bimbi durante la seconda guerra mondiale e la deportazione.

Un giorno devi andare: è un film del 2003 diretto da Giorgio Diritti è la storia di un viaggio alla ricerca di se stessi e alla scoperta dell'amore.

Il discorso del re è un film del 2010 diretto da Tom Hooper ispirato ad una storia vera, quella di re Giorgio e della sua fragilità: la balbuzie ed in particolare del suo rapporto con il suo logopedista. Ha vinto 4 premi oscar.

Il sole dentro è un film del 2012 diretto da Paolo Bianchini, tratto dalla vera storia di Yaguine Koita e Fodè Tounkara, due adolescenti guineiani.

In memoria di me è un film del 2007 diretto da Saverio Costanzo e ispirato al romanzo: lacrime impure di Furio Monicelli, pubblicato nel 1960 con il nome: il gesuita perfetto. È la storia della vocazione di un giovane seminarista.

La settima stanza è un film del 1995 diretto da Marta Mesraros, racconta la vita di Edith Stein. Prima filosofa e poi monaca di clausura, morta ad Auschiwitz e canonizzata nel 1998 da Giovanni Paolo II.

La stanza del figlio è del 2001 diretto da Nanni Moretti, vincitore della palma d'oro al 54° festival di Cannes. Racconta di una famiglia che perde un figlio adolescente e della difficoltà di elaborare il lutto e di riappropriarsi della propria vita.

Il grande silenzio è un documentario di Philip Groning. È un film fisico che ridefinisce i concetti di spazio e tempo, tramutando la visione in una esperienza non solo emotiva ma anche percettiva della vita in un monastero sulle alpi francesi.

Uomini di Dio è del 2010 di Xavier Beauvois, è la storia di 8 monaci cistercensi di origine francese che abitano in Algeria che decidono di rimanere dove sono, per amore di Cristo, mettendo in pericolo la propria vita.

INDICE

Presentazione *pg. 2*

PRIMA TAPPA: *TI SCELGO E TI CHIAMO (Lc 1, 26-38)*

Slogan, Parola, Contenuto *pg. 3*
Icona (2L'annunciazione", mosaico di Marko Rupnik) *pg. 4*
Link (testo di Alessandro D'Avenia, cenni biografici su Chiara Corbella, canzone dei Modà "Come l'acqua dentro il mare" *pg. 5*
Rosario meditato *pg. 8*
Adorazione eucaristica *pg. 10*
Commenti alla Parola (Ermens Ronchi, Silvano Fausti) *pg. 13*
Films (La città degli angeli; Noi siamo infinito) *pg. 16*
Libro (Le case di Maria di Ermens Ronchi) *pg. 16*

SECONDA TAPPA: *TI CERCO E TI INCONTRO (Lc 19, 1 -10)*

Slogan, Parola, Contenuto *pg. 17*
Icona ("Zaccheo", pittura ad olio di Sieger Koder) *pg. 18*
Link (testo di Alessandro D'Avenia, cenni biografici su Chiara Luce Badano, canzone di F. Mannoia "L'assenza" *pg. 19*
Celebrazione Penitenziale *pg. 22*
Adorazione eucaristica *pg. 24*
Commenti alla Parola (Ermens Ronchi, Silvano Fausti) *pg. 28*
Films (Il cacciatori di acquiloni; Quasi amici) *pg. 32*
Libro (Mi hai cambiato la vita di Abdel Sellou) *pg. 33*

TERZA TAPPA: *Ti RIEMPIO E TI MANDO (Lc 24, 13 - 35)*

Slogan, Parola, Contenuto *pg. 34*
Icona ("Pellegrini di Emmaus", pittura ad olio di Arcabas) *pg. 35*
Link (testo di Fabio Volo, cenni biografici su don Domenico Cassandro, canzone di Elisa e Ligabue "Gli ostacoli del cuore" *pg. 37*
Celebrazione Via Lucis *pg. 40*
Adorazione eucaristica *pg. 44*
Commenti alla Parola (Silvano Fausti) *pg. 49*
Films (7 Km da Gerusalemme; Il villaggio di cartone) *pg. 51*
Libro (Piccolo Principe di Antoine de Sant Exupery) *pg. 54*
Films consigliati *pg. 55*